

Il presepe di Scurrelle

La storia 1999-2009

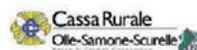


Buon Natale
alla piccola mia gente,
per quel Gesù,
che non si stanca mai di noi,
che ogni giorno sceglie la sua casa,
in qualche parte qui,
in mezzo a noi...

Buon Natale, P. Spoladore



COMITATO
"AMICI DEL PRESEPIO" e "RECUPERO
TRADIZIONI LOCALI"
SCURELLE



Testi originali e poesie di Ivo Tomaselli
Rielaborazione ed adattamento a cura di Davide Modena
Coordinamento, idea grafica e impaginazione a cura di Lorenza Ropelato
Foto a cura dello studio "Primo Piano" di Flora Danielli, Trento
Stampato da Litodelta, Scurelle
Copyright 2009 - Comune di Scurelle





ARLA

Papa Pio
VICARIO
E
SACERDOTE

Presentazione

di Fulvio Ropelato,
Sindaco di Scurelle

Il Natale porta sempre gioia all'interno delle nostre Famiglie; ci fa diventare per qualche giorno più bambini e quindi più disposti a dare valore alle cose semplici della vita, quelle cose che ci permetterebbero, forse, di vivere un po' meglio.

Ogni anno il Natale costituisce per ognuno il richiamo alle cose essenziali, le più profonde: la pace, l'amore, la fratellanza, ... quei valori che la moderna vita frenetica di tutti i giorni ci fa dimenticare.

Nella nostra millenaria tradizione cristiana, il presepe ci ricorda puntualmente questo.

La rappresentazione del Natale che ormai da dieci anni viene realizzata in piazza richiama tutta la Comunità a questi valori, fondamentali per qualsiasi società civile.

Oltre a questo importante messaggio, il presepe in piazza costituisce per Scurelle qualcosa di davvero straordinario!

Ogni anno decine e decine di persone assieme alle varie associazioni di volontariato si alternano per un mese intero per far rivivere la sacra rappresentazione della Natività, una vera e propria opera d'arte di cui la Comunità di Scurelle va giustamente fiera ed orgogliosa. Questo è il vero evento nell'evento!

Se dal punto di vista artistico il Presepe in piazza ha raggiunto un livello davvero eccellente, riconosciuto anche fuori provincia, sotto l'aspetto umano e sociale il presepe costituisce per la Comunità di Scurelle un qualcosa di ancora più importante e speciale.

Queste sono le iniziative che fanno riscoprire ancora l'anima dei nostri paesi e che fanno crescere il senso di appartenenza ad una Comunità.

A tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato per dare vita ogni anno a questa straordinaria iniziativa vada il grazie più sincero dell'Amministrazione Comunale.



Prefazione

di Ivo Tomaselli,
Presidente del
Comitato Amici del Presepio

Questo diario vuole essere una sorta di cronologia della costruzione del Presepio che si fa in piazza a Scurelle a partire dal Natale 1999.

Narro i fatti e gli episodi così come sono avvenuti, cercando di non essere ripetitivo e noioso, descrivendo fedelmente i lavori che si sono resi necessari per completare di anno in anno il nostro presepio.

Mi scuso se involontariamente ho dimenticato di citare qualche persona tra i tanti "lavoranti" che si sono prestati nei vari allestimenti del presepe. Mi auguro che la loro

"paga" migliore sia stata la soddisfazione di aver contribuito a costruire una cosa bella, che fa onore all'intera Comunità e al nostro paese.

Vorrei ringraziare a nome del Comitato Amici del Presepio tutta la gente, enti e ditte di Scurelle ma anche dei paesi vicini che hanno sostenuto con generose offerte la nostra manifestazione, ora attesa come tradizione natalizia dai coloro, sempre più numerosi, che ci fanno onore donandoci una loro visita.

Vorrei pure, descrivendo questi fatti, non essere stato troppo protagonista, perché quello che è stato fatto fino ad ora è frutto dell'entusiasmo di tanti e della fiducia che

le autorità comunali hanno posto nel nostro Comitato.

Ci rimane il piacere di aver fatto una cosa bella, coinvolgendo le associazioni del Comune, dedicando il tempo libero a cimentarci con un po' d'arte.

Accorgendoci che in questo modo ci si diverte, si può creare unione tra di noi.

Che a ben guardare è il messaggio di fraternità che il Santo Natale ci invita a vivere incarnandolo nella nostra vita feriale.

Dalle vecchie



scandole alla capanna

1999

L'idea di costruire un presepio in piazza risale al gennaio 1979 quando presi parte alla mia prima Marcialonga.

Ho sempre avuto la passione per il presepio, ma in quell'occasione, vedendo con mio cognato Aurelio Faitini l'opera allestita a Tesero, ci chiedemmo se fosse possibile realizzarne una simile, in grandezza naturale, in piazza a Scurelle.

Tornato a casa ne parlai con le autorità comunali non trovando per la verità particolari riscontri, anche perché in quegli anni andavano per la maggiore altri addobbi natalizi, quali luminarie, candele, stelle, che riscuotevano l'apprezzamento del pubblico.

Così quel sogno rimase chiuso nel cassetto per vent'anni. Fino al novembre 1999 quando, durante la castagnata organizzata dagli Alpini di Scurelle, chiesi al capogruppo Renato Girardelli, dato che c'erano a disposizione le vecchie "scandole" della Chiesa di San Valentino, le travature recuperate della Malga di Caserina e diverse travi del tetto in rifacimento della casa del sindaco Roberto Micheli, se era possibile costruire una capanna per allestire in piazza, nei pressi della fontana, un presepe a grandezza naturale.

Come sono soliti fare, gli Alpini mi risposero con la storica frase: "Per gli Alpini non esiste l'impossibile".

Così alla metà di novembre ci mettemmo al lavoro. Chi levando i chiodi alle scandole, chi scegliendo le meno rovinate, chi preparando le travi occorrenti per fare la casetta. Ma considerato che il lavoro era molto impegnativo e occorreva gente pratica di costruzioni, la seconda domenica chiedemmo aiuto al Corpo dei Vigili del Fuoco volontari di Scurelle, che con la generosità che li contraddistingue si resero subito disponibili.

Vennero in una giornata fredda che nevicava, la prima neve della stagione.

Ci aiutarono a montare la travatura del tetto della capanna, secondo le misure del modellino in scala 1:5 che prepa-

*"una seconda squadra era intenta
nell'umile lavoro di scegliere
le scandole migliori liberandole dai chiodi"*

rai nei giorni precedenti.

La settimana successiva Vito Micheli, Comandante dei Pompieri, avendo il turno di notte in Cartiera, il pomeriggio si rese disponibile con alcune persone pratiche di carpenteria per costruire la travatura portante del tetto.

Fu così che lavorando sodo il sabato pomeriggio, con l'aiuto di una squadra di pompieri, portammo in piazza i vari pezzi assemblati per mezzo di grosse staffe preparate da Luigi Antonioli.

A quel punto Claudio Ropelato, con il camion dotato di grù trasportò la struttura del tetto, già pronta, e la posò tutta intera sulla base della capanna, tra la

meraviglia della gente presente.

La rustica costruzione stava prendendo forma.

Il giorno seguente, la domenica, un gruppo di improvvisati carpentieri incominciò a coprire le falde del tetto con le scandole, mentre una seconda squadra stava ancora nel piazzale del magazzino comunale intenta nell'umile lavoro di scegliere le scandole migliori liberandole dai chiodi.

A questo punto Carlo Ropelato, Pietro Ropelato ed altri volontari iniziarono a costruire finte mura con "barbacani", rivestendoli con scaglie di sasso e malta grezza.

Durante la settimana successiva nella falegnameria Faitini co-

struì delle finestre rustiche, che poi furono montate dando alla capanna quella semplice armonia tipica delle nostre stalle di una volta.

Nel frattempo l'Amministrazione comunale commissionò al maestro Nerio Fontana, noto artista di Borgo Val-sugana, la sagoma in pittura della Madonna e di San Giuseppe, ed il Gesù Bambino di terracotta, tanto bello da sembrare vero.

Alle rifiniture della capanna pensò Cornelio Costa, molto abile nel realizzare quei lavori d'arte in uso una volta nei nostri paesi: canali in legno, mantovane e altri accessori rustici, compreso un cancello d'entrata dato che l'intero perimetro



N. F. 1/4



"era bello vedere l'entusiasmo della gente, la disponibilità nel voler contribuire"

del presepio fu chiuso con una staccionata.

La capanna era posizionata nella parte alta della piazza, ad est della fontana, perché il grande albero occupava il posto centrale sotto la fontana.

Era bello vedere l'entusiasmo della gente, la disponibilità nel voler contribuire a questo primo allestimento.

Addirittura eravamo più del necessario, si lavorava in buona armonia, riscaldati dalle "pignate" di vin caldo portate da persone di buon cuore.

Il presepio venne terminato l'antivigilia di Natale. Già c'era un via-vai di gente paesana e "foresta" che con il passaparola invitava a visitare la nostra

opera.

La sera della vigilia di Natale don Mario Tomaselli, con una toccante cerimonia religiosa, benedisse la sacra rappresentazione. Quindi Remigio Casotto lesse il racconto storico della nascita di Gesù ed io, con molta commozione, lessi una poesia che avevo composto per l'occasione: "Un Presepio piccolo dentro el cor".

Nel testo invitavo chi ha buona volontà a costruire un piccolo presepe nel proprio cuore, in modo che Gesù nasca realmente dentro di noi.

Dopo alcuni canti natalizi ci portammo in chiesa per la Messa di mezzanotte.

Nei giorni seguenti, da Natale all'Epifania,

ci fu un andirivieni di persone paesane e foreste che visitarono il presepe in piazza.

Nella sua semplicità, oltre alla capanna c'era solo la Sacra Famiglia con il Bambinello, specialmente la sera con le luci dava un particolare effetto di calore e raccoglimento. Guardandolo mi fece meditare sulla povertà nella quale è nato Gesù.

Un paio di giorni dopo Natale cadde la neve, così con l'albero imbiancato a fianco della capanna l'allestimento divenne ancora più suggestivo.

Furono scattate molte fotografie, specie ai bambini che chiedevano di posare vicino alla Santa Natività.

Il primo presepio non venne pubblicizzato da nessuna locandina e dato l'afflusso di visitatori potevamo essere soddisfatti del risultato.

Passata l'Epifania il presepe fu tolto e, per non smontare la capanna, chiedemmo aiuto ad una grossa gru della ditta Selco che per mezzo dei grossi paranchi la sollevò appoggiandola sul camion.

A vederla così sembrò enorme. Con la dovuta cautela data la pericolosità del trasporto, che per la sporgenza ai lati occupava in larghezza l'intera sede stradale, venne scaricata nel piazzale del magazzino comunale in attesa del Natale successivo.

primo anno



La Palestina ci diede 2000

Durante il viaggio fatto in agosto in Palestina, assieme ad una quarantina di persone di Scurelle, in occasione del Giubileo, ebbi modo di vedere a Betlemme i luoghi dove nacque Gesù.

Da quella visita in Terra Santa tornai arricchito spiritualmente ed ancora più motivato nell'allestimento del Presepio.

Non vidi l'ora di iniziare.

Di comune accordo, eravamo solo un gruppo di poche persone, si pensò di allestire il presepio spostando la capanna verso sud tra l'olmo e l'albero di Natale.

Si rivelò una buona posizione, anche se la capanna risultava in parte nascosta dal

grande albero di Natale, coprendo inoltre a sua volta parte del presepio.

Per questa seconda edizione del nostro allestimento non pensammo di aggiungere altri personaggi né particolari novità, se non un fascio di canne di granoturco per nascondere il palo del lampione che stava vicino alla capanna.

L'allestimento del presepio venne terminato per tempo.

Don Mario con la partecipazione di diverse persone benedisse la storica Natività affinché diventasse piccola Chiesa e luogo di meditazione e di preghiera al Santo Bambino e alla Sacra Famiglia.

Alla fine della ceri-

monia lessi la poesia "Vardando el Presepio" che avevo composto per l'occasione.

Anche nei giorni seguenti ci fu una moltitudine di persone in visita.

Soprattutto famiglie che portarono i bambini a vedere questo presepio insolito, dove i personaggi e anche il Bambinello erano a grandezza naturale. Vennero anche diversi pullman di persone anziane delle diverse case di riposo della Valsugana, alle quali feci omaggio di copie della poesia.

Dopo l'Epifania arrivarono anche gli scolari delle elementari che realizzarono dei disegni ed un componimento scritto sul presepio.

una marcia in piú...





"si andava molto d'accordo, spronati dalla soddisfazione di aver creato qualcosa di nuovo in paese"

Per smontare l'allestimento dovemmo chiamare ancora una volta il mezzo con la gru della ditta Selco, che sollevò la capanna e la depose nel piazzale del magazzino comunale.

Al tempo eravamo un gruppo di volontari accomunati dalla passione per il presepio, senza alcun ente o associazione di riferimento, ad eccezione del Comune che dava l'appoggio logistico necessario.

Si andava molto d'accordo, entusiasti del successo raggiunto e spronati dalla soddisfazione di aver creato qualcosa di nuovo in paese, come testimoniavano anche gli apprezzamenti e l'interesse dei visitatori provenienti dai paesi vicini.

Si chiuse così il secondo anno di attività di noi "presepianti", con il proponimento di migliorare l'esposizione cambiando posto alla capanna, dato che non eravamo rimasti soddisfatti dell'albero che la nascondeva in parte sul lato destro.

secondo anno



Un Comitato per gli 2001

Nel mese di giugno con il gruppo dei soliti collaboratori si decise di costituire un apposito comitato, proponendoci anche di curare le varie tradizioni locali che potevano con l'occasione essere ricordate e riproposte.

Venne riunita un'assemblea aperta a quanti avessero a cuore l'idea di allestire il presepio in piazza.

Nell'occasione venne approvato lo statuto ed eletto il direttivo del neonato "Comitato amici del presepio e tradizioni locali".

Furono eletti in ordine di voti espressi i seguenti 15 consiglieri: Ivo Tomaselli, Renato Delladio, Arturo Trentinaglia, Carlo Ropele, Sabrina Ropele,

Luigi Antonioli, Graziella Detofoli, don Mario Tomaselli, Diego Denart, Guido Girardelli, Ivan Casagrande, Giorgio Faitini, Paolo Costa, Ermanna Bressanini, Cristina Boso, Amedeo Carlettini e Giuseppe Paoletto; revisori dei conti: Neva Capra, Faustino Terragnolo e Sergio Boso.

Ebbi l'onore di presiedere il comitato, vice presidente risultò Carlo Ropele, Sabrina Ropele venne eletta segretaria.

Poco tempo dopo ci ritrovammo un paio di volte presso la sede del Municipio per decidere l'acquisto di alcuni personaggi del presepio.

Si pensò anche di prevedere il successivo

allestimento nella parte centrale della piazza, nonché di modificare la capanna aggiungendo una "doana", cioè un piccolo fienile.

Nel mese di ottobre presso la scuola elementare di Scurelle con scolari ed insegnanti abbiamo ricordato come si "sfoiava" il granturco nelle nostre case, con i ragazzi intenti a maneggiare alcune pannocchie ed a comporre i mazzi per poterle appendere. Conservo un bel ricordo di quel pomeriggio trascorso tra i bambini. Loro non potranno godere della nostra esperienza, quando d'autunno si andava di casa in casa a sfogliare il "sorgo", cantando e bevendo vino novello in lieta compagnia.

"Amici del presepio"





*"enorme fu la sorpresa
quando tornai..."*

Ancora nel mese di ottobre, da una brillante idea di Federico Girardelli, con Carlo Ropelato, Marino Gubert e altri amici, a mia insaputa mentre ero in gita in Turchia, demolirono una grossa gru per ricavarne il carro portante che poteva servire al trasporto della capanna senza dover ricorrere all'intervento della gru che tra l'altro era piuttosto costosa.

Enorme fu la sorpresa quando tornai e vidi il carro nel piazzale dell'officina di Luigi Antonioli.

Non finirò mai di ringraziare questi amici volonterosi per aver così egregiamente risolto il problema del trasporto della casetta.

Poi presso l'officina carpenteria Antonioli il bravo fabbro Luigi, aiutato da Federico Girardelli, saldò alcune grosse travi di rinforzo sul carro per renderlo idoneo e sicuro allo scopo, verniciandolo infine tanto da farlo sembrare nuovo.

Un sabato pomeriggio Carlo Ropelato trainò il grosso carrello presso il magazzino comunale e assieme a Vito Micheli e ad altre persone, con l'ausilio di martinetti idraulici, si posizionò il carro sotto la casetta.

Impiegammo un pomeriggio ma ora la capanna aveva finalmente le ruote.

Eravamo talmente contenti che Carlo Ropelato volle con il suo

terzo anno





nuovo trattore trainare la casetta fino in piazza per mostrarla alla gente. Si fece poi una bevuta inaugurale con un bottiglione di Sangiovese che riservavo in cantina per un avvenimento eccezionale. Era arrivato il momento giusto.

Dopo l'allegra libagione proseguimmo verso l'officina di Luigi Antonioli sul cui piazzale, il giorno seguente era domenica, incominciammo a costruire la "doana", una piccola tettoia aperta che abbelliva la capanna.

Nel frattempo, ancora nel mese di luglio, Renato Delladio ci fece avere a mezzo di un suo conoscente, Cesare Bonotto, una moltitudine di vecchi manichini.

"non ho più avuto modo di conoscere personalmente quel generoso commerciante..."

Benché alcuni fossero rotti o malandati, ci servirono egregiamente per realizzare i personaggi del presepio a grandezza naturale.

Quando li scaricammo dal camioncino sul piazzale presso il magazzino Comunale, visti così, tutti amucchiati in terra, sembrava di essere ad Auschwitz.

Portati subito all'interno del locale, ci volle un sacco di tempo per scartare i pezzi inservibili e rimontare i manichini scegliendo quelli adatti al nostro scopo.

A Cesare Bonotto, che ci mise a disposizione tutto quel materiale a titolo gratuito, scrissi una lettera di ringraziamento accompagnandola con la tessera

di socio sostenitore della nostra associazione.

Non ho più avuto modo di conoscere personalmente quel generoso commerciante veneto che ancora ringraziamo di cuore.

Così, ancora nel mese di agosto, scegliemmo dei manichini che mi sembravano adatti, li caricammo sulla jeep di Giorgio Debortoli e andammo a Tesero alla bottega d'arte di Felix Deflorian. L'artista modificò i manichini, costruì le teste in legno di cirmolo fissandole poi per mezzo di un perno posto sul collo, in modo da poterle levarle e conservarle nelle scatole. Infine diede la pittura alle mani affinché sembrassero vere.

terzo anno



"...poi costruì un pastore
inghinocchiato con un
agnellino sotto il braccio..."

I primi personaggi furono la Madonna e San Giuseppe. Poi costruì un pastore inghinocchiato in adorazione con un agnellino sotto braccio. Il costo di queste figure è stato finanziato grazie alla generosità della Cassa Rurale di Scurelle e del Comune di Scurelle.

La famiglia Oberrauch, titolare dello stabilimento Finstral specializzato nella produzione di porte e finestre, ci fece un dono "a tema", regalandoci la statua di San Giuseppe.

Il mese di ottobre si lavorò per lo più nel piazzale dell'officina di Luigi Antoniulli per costruire la "doana", cioè la tettoia-fienile da accostare alla capanna ora posta sul

carro gru trainabile. Fu un complesso lavoro di tecnica costruttiva realizzato da abili lavoratori tra cui Carlo Ropelato, Vito Micheli, Gianni Fietta, Claudio Ropelato, Giuseppe Paolletto e suo figlio Corrado, Walter e Fabio Micheli, Amedeo Carlettini e altri che mi spiace non ricordare. Ai pezzi in ferro pensò il "Gigi dell'officina" con le sue soluzioni tecniche d'avanguardia.

Così ai primi di dicembre trainammo la capanna in piazza tra la meraviglia della gente che stava raggiungendo la chiesa per la Messa della domenica.

Il più felice fu Carlo che con il suo trattore nuovo rimorchio la casetta. Arrivati

in piazza con abili e appropriate manovre posizionò la capanna nella parte centrale vicino al punto vendita del panificio Girardelli. Subito montammo la "doana", i cui pezzi vennero assemblati tra la meraviglia della gente che nel frattempo usciva dalla celebrazione.

Era una giornata molto fredda, anche perché in quel lato della piazza il sole non arriva. Così ci scaldammo con un fuoco improvvisato, bruciando i cascami del nostro cantiere e la legna che ci portava Walter Stefani.

Nel frattempo Vito Micheli preparò un "albio", una rustica fontanella di legno, ricavandolo da un grosso tronco di larice.





"Impiegai l'intera serata e buona parte della notte a tagliare i pezzi di cristallo"

Io contribuì nel fare il campanilotto con la "spina" dell'acqua. Appena lo poggiammo a fianco della capanna, per mezzo di una pompa e un circuito chiuso Vito fece sgorgare l'acqua. Ne risultò un buon lavoro, tant'è che Vito mi strinse la mano facendomi i complimenti per l'idea. Io lo ringraziai per il suo aiuto nel realizzarla.

Molto belle ed espressive anche le nuove statue figuranti, che le nostre abili sarte Silvana Zanghellini, Marisa Rinaldi, mia sorella Lisetta e altre signore vestirono con delle stoffe che facevano risaltare i visi scolpiti nel legno.

Tra le "aggiunte" realizzate nella terza edizione del Presepio

ricordo la nuova stella cometa. La struttura in ferro e alluminio venne realizzata dall'abile mano di Marino Gubert. Prima saldò la base in tubolare di ferro, quindi vi applicò una lastra di alluminio. Il mio compito fu quello di incollarvi, con l'ausilio di uno speciale silicone, i vari pezzi di cristallo a specchio forniti dall'amico Gianni Braitto.

Impiegai l'intera serata e buona parte della notte a tagliare i pezzi di cristallo, facendo attenzione a non rompere lo speciale diamante.

Tutto andò bene e così potei andare a dormire stanco ma soddisfatto, non vedendo l'ora di posizionare la stella sopra la capanna. Quan-

terzo anno

do la fissammo sul tetto della "doana" a me sembrava molto bella, anche se a qualcuno pareva troppo moderna.

Completati gli addobbi della capanna si pensò a posizionare la Sacra Famiglia: la Madonna venne collocata a sinistra, San Giuseppe a destra e nel mezzo la mangiatoia con il Bambinello.

A lato, proprio sotto la "doana", considerata la sua posa adorante, venne sistemato il pastore inginocchiato che stringeva l'agnellino. Poco lontano, sdraiata, stava la capra bianca donataci da Celso Micheli.

Fu il primo animale imbalsamato per noi da Gino Biasetto di Pieve Tesino.





AREA
VIDEOSORVEGLIATA

LA BIBBIA
Il Verbo è
fatto carne

Pietre
SICURE
I SUOI P...

"se si riesce anche a creare un po' di unione tra di noi, allora il Presepio ha più valore..."

Nell'occasione della benedizione del Presepio, la Domenica che precedette il Natale, tra i canti del nostro coro Parrocchiale e le toccanti parole di don Mario Tomaselli, ebbi modo di leggere la poesia "n Presepio con pochi pastori", dato che il nostro Presepio ne aveva uno solo. Nel testo invitavo la gente ad essere partecipe, sostituendo in tal modo i pastori mancanti.

L'allestimento si meritò buoni consensi di pubblico. In particolare vennero apprezzati i nuovi personaggi esposti. Da tanta gente vennero incoraggiamenti a continuare in questa iniziativa che è bella da vedere ma soprattutto coinvolge un gruppo di persone del volontaria-

to che mettono gratuitamente a disposizione parte del proprio tempo per animare il periodo natalizio nella nostra comunità. Se poi si riesce anche a creare un po' di unione tra di noi, allora il Presepio ha più valore e non è solo una coreografia tradizionale del Natale.

Il giorno di Natale distribuimmo il libretto di poesie che avevo scritto, intitolato "n Presepio dentro el cor".

Lo dedicai alla memoria di Renzo Costa e Claudio Bressanini, scomparsi tragicamente qualche giorno prima di Natale in un incidente stradale.

La distribuzione in occasione delle festività Natalizie di questo li-

bretto, il cui ricavato venne destinato alle spese per il nostro Presepio, ci fruttò una certa somma, grazie anche al fatto che la carta per la stampa ci venne donata dalla Cartiera di Scurelle e la tipografia Litodelta ci fece un prezzo di favore. Riuscimmo in tal modo a costituire un po' di fondo cassa.

Per quanto riguarda l'allestimento, nella parte centrale della piazza si rivelò troppo addossato al negozio del panificio Girardelli, e anche troppo "pisterno", dato che in quella parte di piazza il sole quasi non arrivava.

Davanti alla capanna sistemammo un alberello, un melo se non ricordo male, poi addob-

*"...una volpe che a parere di qualcuno
faceva un effetto poco natalizio"*

bato con delle lampadine bianche che facevano un bell'effetto di luce riflettendosi anche sulla stella cometa.

Il restante allestimento del Presepio fu un po' povero di personaggi, tant'è che per "riempirlo" ricevevamo in prestito alcuni animali imbalsamati così almeno in giro all'"albio" c'era un po' di selvaggina: un capriolo, un tasso, una volpe che a parere di qualcuno facevano un effetto poco Natalizio.

Mentre smontavamo il Presepio già si pensava all'allestimento dell'anno successivo: sarebbe stato necessario costruire un pozzo nuovo dove andava inserito il grosso tronco dell'albero di Natale,

spostandolo più a nord a fianco alla fontana, in modo da liberare lo spazio per la capanna. In quella posizione inoltre si potevano valorizzare meglio anche l'albio ed i nuovi figuranti che si pensò di acquistare.

Fu questo il primo anno in cui potemmo contare su un importante contributo della Cassa Rurale di Scurelle, del Comune e della ditta Finstral che ci donò la statua di San Giuseppe. A questi generosi contributi si aggiunsero numerose offerte in denaro e in materiali da parte di ditte del nostro comune e pure dei paesi vicini.

Non mancò infine il sostegno dei privati e delle famiglie che, acquistando la tessera

sociale, ci sostennero anche moralmente. Si chiudeva così il primo anno dalla nascita ufficiale del nostro Comitato ed il terzo del Presepio in piazza.



Gloria in
excelsis Deo
in terra
in ministerio
obediencie

Dallo zampognaro al pastore: 2002

In un sabato d'estate il nostro vicepresidente Carlo Ropelato assieme ad alcuni colleghi della Cartiera scavarono il pozzo di sostegno dell'albero di Natale.

Venne quindi realizzato un getto di cemento armato per dare solidità al manufatto che avrebbe dovuto sopportare il peso e l'altezza del grosso tronco d'abete.

Fu un lavoro non indifferente di fatica e di perizia edile, che certo non mancava a Carlo e ai suoi amici.

Il lavoro venne eseguito a regola d'arte, tanto che ci meritammo il plauso dell'Ufficio tecnico comunale.

Nel frattempo il Comitato decise di realizzare quattro nuovi

personaggi: uno zampognaro, un pastore con la lanterna e due pastorelle, mamma e figlia. Felix Deflorian, contattato in proposito, si disse disposto a realizzare le statue. La spesa, tuttavia, era per noi troppo onerosa. Ci accordammo così che mi sarei fatto carico di preparare i nuovi manichini, già posizionati, pronti per essere completati con la testa da lui scolpita. Se riuscivo a risparmiargli questo lavoro, parecchio dispendioso in termini di tempo, ci avrebbe fatto pagare metà del costo dei figuranti realizzati l'anno precedente. Naturalmente Felix mi avrebbe insegnato come dare alla figura una certa espressione ed armonia di movimento.

Di manichini da scegliere, grazie alla generosità di Cesare Bonotto, ne avevo in quantità. Non appena iniziai a tagliare i singoli pezzi per poi incollarli in modo da dare al personaggio la posizione voluta, capii subito perché l'artista di Tesero ci propose tale sconto.

Comunque data la mia professione di falegname, più con pazienza che perizia, riuscii a posizionare il primo pastore con la lanterna in mano. Scelsi poi di passare allo zampognaro.

Ricordo la difficoltà nel piegare e saldare le braccia, affinché il personaggio risultasse intento nell'atto di suonare.



cresce il "popolo" del presepe



"...mentre noi ci intrattenevamo in cantina ad assaggiare il vino novello e a rievocare storie dell'ormai passata gioventù..."

Alla zampogna pensò mio cognato Mariano Coradello che al tornio realizzò le tre trombe di legno.

Serviva poi la pelle di capra per realizzare la sacca-mantice. Chiesi aiuto alla macelleria Simonetto di Castelnuovo e subito il titolare Stefano Simonetto ci fece avere non una bensì quattro pelli, perché le adoperassimo a coprire i pastori come da tradizione.

Ringraziai con una apposita lettera sia Simonetto che Baggio, suo fornitore, per averci fatto avere queste bellissime pelli.

Per cucire il mantice andai a Strigno da Roberto Tomaselli che faceva il calzolaio ed aveva la macchina per

cucire le pelli. In realtà la sacca venne cucita da sua moglie, mentre noi ci intrattenevamo in cantina ad assaggiare il vino novello e a rievocare storie dell'ormai passata gioventù.

Poco tempo dopo questo mio caro amico scomparso tragicamente e la zampogna mi ricorda una delle ultime sere trascorse in compagnia.

Il mattino seguente andai nella falegnameria di Aurelio Faitini a fissare le trombette ed il boccaglio alla sacca-mantice.

Nei momenti di tempo libero continuai a posizionare gli altri manichini. La donna e la bambina mi vennero abbastanza facilmente, anche perché stavo di-

ventando pratico circa il modo con cui scaldare la plastoresina per poi piegare gli arti del personaggio da realizzare.

Per dare ai manichini la giusta statura dovetti abbassare almeno di 12 centimetri gli uomini e di 8 centimetri le donne. Dopo di che dovetti accorciare le braccia, impostare l'espressione di movimento richiesta e preparare il perno dove sarebbe stata fissata la testa di legno scolpita dall'artista Felix De-florian.

Nel frattempo anche le nostre amabili sarte prepararono i vestiti prendendo le misure ai personaggi.

Scelsero modelli di abiti in uso nei pri-



mi anni del Novecento, in pratica gli stessi vestiti dai nostri nonni.

Giunse così la fine dell'estate e portai i manichini a Tesero. Qualche giorno prima chiedetti ai familiari di Benvenuto Paterno, un pastore di Scurelle a suo tempo molto noto in Valsugana, di poter dare una sua fotografia all'artista affinché potesse riprodurla nella sua scultura.

A parere della gente che ebbe modo di conoscerlo, la testa in legno risultò talmente somigliante da sembrare il suo ritratto. Per il viso dello zampognaro Felix prese invece come modello un suonatore raffigurato in un quadro della Natività di Raffaello.

"...e un biglietto scritto da una mano malferma sul quale erano appuntate le parole "col cuore"..."

Nel mese di dicembre feci redigere, con l'aiuto delle nostre solerti impiegate comunali, un piccolo manifesto con il quale si invitava la popolazione di Scurelle a rinnovare la tessera di appartenenza al nostro sodalizio e si auspicava l'invio di offerte per sostenere le spese necessarie per completare il Presepe.

Scrissi pure una quarantina di lettere indirizzate alle varie ditte ed esercizi commerciali che poi consegnai personalmente ai destinatari. Dico la verità, mi costava imbarazzo chiedere offerte, magari a chi non era interessato alla nostra manifestazione, ma posso dire con soddisfazione che

avemmo un buon riscontro. A tutte le persone e ditte offerenti portai personalmente un ringraziamento a nome del Comitato, consegnai la tessera della nostra associazione con l'iscrizione nella speciale lista dei soci sostenitori.

Ricordo una piccola busta lasciata nella cassetta della posta: dentro c'erano una banconota da 50 euro ed un biglietto scritto da una mano malferma sul quale erano appuntate le parole "Col cuore". Quella piccola busta e il suo biglietto la conservo ora nel nostro archivio storico a ricordo di un momento di gioia profonda che ho vissuto.

Tra le offerte ci fu pure un quadro che vol-

le donarci un pittore di Borgo, Gianbattista Moranduzzo, in modo che potessimo metterlo in palio con una lotteria. L'opera d'arte ricordava la tragedia delle torri gemelle del World Trade Center di New York.

Sul quadro, oltre alle torri colpite, era evidente il nostro presepio e pure si notava, nei personaggi dipinti, l'indifferenza a Gesù che nasceva. Una scena che faceva pensare alla pace mondiale così compromessa, in un periodo in cui il Santo Natale dovrebbe far sentire più uniti i popoli della terra.

Alla fine di novembre, in una riunione del direttivo, programammo l'avvio dell'allestimento del presepio per

*"rimanevano da sistemare le statue nella capanna,
la mangiatoia e pure il bue e l'asino..."*

la prima domenica di dicembre. Il convoglio, scortato dai Vigili urbani e dai Carabinieri, giunse nei pressi della Chiesa proprio mentre le campane suonavano per la Messa. Mi sembrò volessero salutare la nostra capanna che andava verso la piazza.

Tolte le ruote al carro e fatti i dovuti livellamenti venne montata la "doana", mentre un'altra squadra fu occupata ad allestire la rustica staccionata di contorno. Ci aiutarono anche i pompieri, così quando fu mezzogiorno capanna e "doana" si trovarono al loro posto.

Si trattò quindi di costruire il tavolato circostante. Questa superficie sopraelevata, necessaria per rac-

cordarsi con il piano della capanna, di circa 130 metri quadrati, venne costruita alla meglio con dei pannelli avuti in prestito dal Comune.

Le travature portanti vennero ricavate da vecchi travi e cantieri facenti parte del tetto della canonica appena demolito. Per completare la copertura del tavolato prendemmo a prestito dei pannelli da armatura gentilmente concessi dall'impresa Edil Menon.

Sistemata la staccionata ed il cancello, coprimmo il tavolato prima con dei teli di nailon, poi con dei cartoni di recupero, infine con foglie, paglia, erba, segatura e quant'altro ci sembrasse utile per rendere

l'effetto di un terreno rustico. Per ricreare l'ambiente montano sistemammo anche alcuni alberelli di abete. Su tutto troneggiava il grande albero di Natale, ora posto nel nuovo pozzo in posizione che ci sembrò davvero azzeccata.

Rimanevano da sistemare le statue nella capanna, la mangiatoia e pure il bue e l'asino preparati nel frattempo dall'imbalsamatore Gino Biasetto di Pieve Tesino con le pelli donateci dalla macelleria Simonetto di Castelnuovo. Nella mangiatoia ponemmo il Gesù Bambino che ci venne regalato dalla Cartiera di Scurrelle. Ricordo ancora la gioia e l'emozione del suo direttore, Mauro Silano, quando, ap-



"il cancello rimase quasi sempre aperto: non stava bene mettere limitazioni alla Natività"

pena arrivato da Tese-ro, glielo mostrai.

Infine vennero posizio-nate all'esterno, sul grande tavolato, le quattro nuove statue. Tutto assomigliava dav-vero ad uno dei nostri vecchi cortili rurali. Costruimmo anche una "groia" (grosso fascio di canne di granotur-co) per coprire il lam-pione, e davanti alla capanna sistemammo una carriola, una vecchia slitta e pure un finto fuoco, che il "mago" della luce Gustavo Fai-tini provvide a dotare di luce intermittente così da sembrare un bi-vacco di pastori.

L'"albio" (rustica fon-tana in legno) venne sistemato a sinistra della capanna, attor-niato da diversi al-berelli di abete. Ebbi

l'idea di coprire le statue che stavano sul cortile esterno con un ombrello, per ripararle dalla pioggia e dalla brina delle gelide not-ti dicembrine.

Terminato il Presepio in piazza non potevamo lasciare in scatola la Natività realizzata a suo tempo dall'ar-tista Nerio Fontana. Così pensai che si po-teva allestire un al-tro presepio dentro la cella campanaria del nostro campanile. Esposi l'idea ad alcu-ni amici del Comitato e subito vidi in loro un certo entusiasmo. Anzitutto facemmo una bella pulizia di tut-to il materiale che vi era depositato, quindi fissammo delle "cantine-le" (listelli di legno) alle pareti del campa-

nile fino ad un'altezza di tre metri. A que-sto punto intervenne-ro i "cartieroti", gli operai della Cartiera, rivestendo con un ro-tolo di carta nera i tre lati e gli stipiti della porta d'entra-ta. Anche il pavimento fu reso scuro, creando così il clima ideale della Notte Santa.

Vennero quindi poste nel mezzo le due *si-lhouette* dei Santi Ge-nitori ed il Gesù Bam-bino sulla nuda paglia. Il Sacro Evento venne illuminato da un uni-co faretto che faceva splendere il Santo Neo-nato, mentre le figure di San Giuseppe e del-la Madonna rimanevano un po' nell'ombra. Era proprio "La Luce del mondo che brilla in una grotta".

All'esterno del campanile, sopra la porta, fissammo la vecchia stella cometa usata nei primi due anni del nostro Presepio. Il contorno del portale del campanile venne illuminato da una greca di luci. All'entrata costruimmo un cancello, in modo che non potessero entrare animali a fare malanni, ma rimase quasi sempre aperto: non stava bene mettere limitazioni alla Natività.

Anche quell'anno potemmo contare su offerte in denaro e pure in materiali da diverse ditte, enti e da privati cittadini di Scurelle e dei paesi vicini. Con queste offerte si poté allestire, in occasione dell'inaugurazione, un concertino co-





rale di bambine della Val di Fiemme e di due zampognari, il tutto proposto dopo la benedizione di don Mario. Finita la toccante cerimonia l'amico Mario Costa da Spera, con la sua bravura ed espressione, lesse la poesia che avevo preparato. Si intitolava "Pensieri preparando el Presepio" e nel testo descrivevo delle osservazioni sulla povertà e umiltà con le quali nacque Gesù.

Ai presenti venne quindi offerto un buffet con panettoni, vino caldo e parampampoli.

Nei giorni seguenti il nostro presepe venne visitato da tanta gente grazie al passaparola tra persone di tutta la vallata.

Fu quindi una vera gioia vederlo a Capodanno

"si decise di realizzare un ulteriore ampliamento con nuovi personaggi e qualche pecora imbalsamata"

coperto di neve.

Alcuni giorni dopo l'Epifania smontammo l'allestimento e Carlo, ormai pratico delle misure della capanna, la trainò con il trattore nel piazzale della falegnameria Bressanini, sempre scortato da Carabinieri e Vigili del fuoco.

Mi fa piacere ricordare che Renzo Bressanini, felice di avere in custodia la capanna per il secondo anno, ci ospitò nella sala riunioni della fabbrica e ci offrì un ottimo pro-secco. Brindammo in tal modo al successo avuto anche in questa edizione.

Manichini, vestiti, animali imbalsamati e altre minuterie li sistemammo invece al ter-

zo piano della Scuola Materna di Scurelle.

Il materiale rimanente, tavolato, legname vario ed altro ancora venne depositato nel magazzino comunale.

Giuseppe Girardelli ci offrì gratuitamente l'uso del locale che dà sulla piazza permettendoci di usarlo come deposito e luogo dove preparare i manichini nuovi, nonché spazio logistico dove conservare le nostre cose durante le manifestazioni di contorno del presepio.

Nel mese di aprile, presso la cucina dell'oratorio, organizzammo una bella cena offerta a tutti i collaboratori e lavoratori. Fu un momento di allegria, un modo di rinno-

vare l'entusiasmo, per far nascere così qualche idea nuova.

A giugno convocammo l'assemblea dei soci del nostro soldalizio, presentando il bilancio che era in attivo grazie alle offerte ricevute da vari enti, ditte e privati cittadini. Si decise in quell'occasione di realizzare un ulteriore ampliamento con nuovi personaggi e qualche pecora imbalsamata.

Don Mario raccomandò: 2003

Iniziai presto, nel mese di luglio, a preparare i nuovi figuranti: i tre Re Magi ed una pastora con le secchie di legno.

Poi, per accontentare don Mario che diceva che l'Angelo è molto importante, realizzammo pure quello.

L'esperienza maturata l'anno prima su come lavorare i manichini per dare loro la giusta posizione mi permise di rimediare anche alle statue già realizzate che mi sembravano troppo alte.

Quindi, per la prima volta nella mia carriera di falegname, ebbi modo di costruire delle "secie" di legno. Dovetti però farmi fare da un certo Fratton da Telve i cerchi in legno, come si usava una volta, dato che non li

sapevo fare.

I manichi invece li preparò Mentore Girardelli che poi, con la sua nota maestria, usando le "strobe" (rami di salice), confezionò un rustico cesto per pane da mettere in mano alla pastora.

Si prodigò quindi a costruire il "bigolo", l'antico attrezzo usato per portare i secchi dell'acqua.

Terminato con molta soddisfazione questo personaggio, feci l'angelo che non ebbi grosse difficoltà ad immaginare con la pergamena in mano.

Più lento fu con i Re Magi, per via della difficoltà nel dare loro la giusta posizione soprattutto delle braccia a far sì che sembrassero intenti nell'atto di portare il loro dono.

Ebbi la brillante idea di immaginare Melchiorre, il Re che porta l'oro, oltre che in piedi anche inginocchiato, nel momento di porgere il dono, così da poterlo utilizzare in questa posa davanti alla capanna nel giorno dell'Epifania.

Costruii perciò per Melchiorre due parti inferiori del manichino, cosicché in piedi sembrava camminare, inginocchiato pareva proprio intento a porgere il dono al Bambino nella mangiatoia.

Quando i manichini furono pronti, con l'amico e vicepresidente Carlo Ropelato partimmo per Tesero con il camioncino che Carlo Girardelli ci mise a disposizione.

Felix Deflorian fu abba-

ora serve l'angelo



"all'incenso di Baldassarre pensò don Mario che fece mettere a lucido un turibolo che teneva in sacrestia"

stanza contento di come avevo preparato i personaggi.

Si doveva modificare la posizione delle braccia, per il resto ebbi la soddisfazione di non aver fatto grossi errori nel dare espressione ai nuovi figuranti.

Mentre Deflorian scolpiva le teste dei nuovi personaggi, in settembre con la maestra Gianna Valandro e le sarte Marisa Ropelato e Silvana Zanghellini ci recammo in un negozio di tessuti nel Bassanese per acquistare le stoffe damascate con le quali cucire i vestiti dei Re Magi e la tunica dell'angelo.

Fu per me un'esperienza piacevole e nuova vedere tante stoffe e prendere parte alla scelta dei colori ideali al nostro scopo. Un valido

aiuto lo diedero anche, oltre a mia sorella Lisetta, altre signore del Circolo Missionario.

Il turbante del re moro, Gasparre, fu opera di Carmen Orsingher che rivestì pure il cofanetto degli ori di Melchiorre. All'incenso di Baldassarre pensò don Mario che fece mettere a lucido un turibolo che teneva in sacristia.

Per le corone da porre sul capo dei Re Magi chiesi ad un amico di Borgo, Marino Cipriani, rinomato artigiano specializzato nella lavorazione artistica del rame.

Su queste corone con certissima pazienza fissai delle gemme di cristallo colorato che Renato Delladio mi portò dalla fabbrica Swa-

rowski di Innsbruck. Con gli stessi pezzi ed altrettanta pazienza costruii un paio di collane per rendere più ricchi i tre Re Magi, che intanto presso la "sartoria" allestita all'oratorio le nostre abili sarte stavano vestendo.

Devo a questo punto parlare del lavoro che più mi costò impegno: le ali dell'angelo. Dopo averle disegnate su un cartone, con l'amico Federico Girardelli costruimmo la struttura con del filo di ferro, sulla cui sagoma venne legata una rete dove sarebbero state fissate con la colla a caldo le piume bianche di tacchino.

Nel frattempo mi assunsi il gravoso compito di visitare, "armato" di un bel pacco





"la pastora con le secchie di legno venne sistemata vicino all'albino"

di lettere, ditte, enti ed esercizi pubblici di Scurelle e dei paesi vicini, chiedendo qualche offerta per sostenere le spese che avevamo avuto per l'allestimento. Fortunatamente ebbi un buon riscontro.

Ancora a giugno feci richiesta al Comune per ottenere circa 10 metri cubi di legname con il quale realizzare le travi portanti ed il tavolato del presepio. Ci venne concesso e il Comune si fece carico anche delle spese di segheria dato che ci servivano diverse misure di assi e di travi. Tutto questo legname venne quindi portato presso la falegnameria Faitini dove preparai 52 pannelli di tavolato, di 200x100 centimetri, così da poterli

poi assemblare con le viti che erano state offerte dalla ditta Finstral. Un sabato e una domenica mattina di settembre con l'aiuto di alquanti volonterosi unimmo i vari pezzi che furono quindi pronti per essere trasportati e montati in piazza.

Venne così il momento di trasportare la casetta e la "doana" smontata in piazza.

Come sempre Carlo Rope-lato trainò la capanna con il suo trattore, scortato da Carabinieri e Vigili Urbani. Tutto andò per il meglio e sui rintocchi di mezzogiorno la capanna ed fienile erano posizionati.

Il sabato e la domenica successiva sistemammo prima la travatura portante e poi i pannelli preparati a suo tempo. Si rivelò questa un'ot-

quinto anno

tima idea che ci fece risparmiare parecchio tempo in fase di allestimento oltre a rendere il piano tavolato più regolare e sicuro. Per comodità anche i vari pezzi della staccionata vennero numerati.

Nel frattempo pensammo di ripetere l'allestimento del presepe anche alla base del campanile della chiesa parrocchiale, usando sempre le sagome realizzate da Nerio Fontana.

Tornando al nostro presepe in piazza, alcuni giorni prima dell'apertura posizionammo i nuovi personaggi che in questa edizione erano addirittura cinque: i tre Re Magi, un angelo e la pastora con le secchie di legno che venne sistemata vicino all'"albio": sembrava

fosse andata a prendere l'acqua alla rustica fontana che si trovava a sinistra della capanna tra alcuni alberelli di abete.

L'angelo venne posizionato a destra della porta della capanna nell'atto di porgere una pergamena con la scritta a foglia d'oro "Gloria in excelsis Deo", opera e dono di Silvana Bellio che la realizzò con pazienza e lodevole abilità. I tre Re Magi vennero collocati nella parte sinistra dell'allestimento, in posizione leggermente avanzata, per poterli poi spostare davanti alla capanna nell'appuntamento dell'Epifania.

Finalmente venne la domenica che precedeva il Natale, giorno della presentazione del pre-





"ricevemmo complimenti da tutta la gente presente, entusiata del nostro presepio"

sepio. Ci fu una buona partecipazione di gente, nonostante il freddo pungente.

Don Mario, dopo aver benedetto il sacro allestimento, lesse la poesia che avevo dedicato all'angelo che porgeva la pergamena. Quindi toccò al Coro Lagorai di Torcegno tenere un concerto di canzoni natalizie.

Non mancarono gli applausi e le "pignate" di vin brulè, parampanpoli e fette di panettone, il tutto servito all'interno del portico di casa Faitini.

Ricevemmo complimenti da tutta la gente presente, entusiasta del nostro presepio.

In cuor mio estesi questi elogi a tutti i lavoratori, agli offerenti e a tutte le ditte ed enti che con le proprie

offerte resero possibile l'acquisto delle statue e dei materiali occorrenti.

Nei giorni seguenti le visite della gente andarono moltiplicandosi. Dopo l'Epifania vennero anche gli scolari delle elementari.

Il giorno seguente iniziammo a smontare e a mettere al sicuro i vari personaggi, sistemando gli animali imbalsamati dentro sacchi di nailon nero con antitarmico.

Il tutto venne quindi portato in un salone al terzo piano della Scuola materna di Scurrelle.

La capanna trovò posto in un angolo del piazzale della falegnameria Bressanini che l'amico Renzo ci riserva quale parcheggio sicuro.

Nel mese di aprile organizzammo presso la cucina dell'oratorio una cena frugale preparata da Giorgio Faitini con l'aiuto di Marcello Ropelato.

L'inaspettata visita dell' 2004

Nel sesto anno di attività venne a scadere il mio mandato alla presidenza del Comitato Amici del Presepio di Scurelle.

Perciò nel mese di giugno si convocò l'assemblea generale durante la quale si espose il bilancio che registrava un leggero avanzo di cassa. In quell'assemblea, che per l'occasione venne ospitata nella sala del Gruppo Alpini, dopo aver ringraziato tutti i lavoratori, i sostenitori e gli offerenti per la collaborazione avuta, proposi di arricchire l'allestimento del presepe con un'altra casetta rustica munita di focolare, come si usava una volta, in pratica una "baita" di pastori. Proposi anche di assemblare dei nuovi

personaggi: una donna che accanto al camino sta mescolando la polenta, un pastore con la pecora sulle spalle e per finire un bambino con la "sgedola".

Tutti furono d'accordo.

Considerato anche che si era reso disponibile il carro portante di una vecchia gru che Pietro Ropelato era disposto a cederci a prezzo molto favorevole; su quel carro di fattura assai robusta si poteva costruire la nuova casetta.

Per suscitare entusiasmo avevo persino preparato un modellino in scala 1:5 di come sarebbe poi risultata.

L'assemblea procedette quindi al rinnovo del direttivo del Comitato che risultò così composto: Ivo Tomaselli,

Carlo Ropelato, Luigi Antonioli, Amedeo Carlettini, Ermanna Bressanini, Graziella Detofoli, Giuseppe Paoletto, Tomaselli don Mario, Paolo Costa, Renato Delladio, Sabrina Ropele, Gianni Fietta, Diego Denart, Giorgio Faitini, Cristina Boso, Federico Girardelli e il sindaco Roberto Micheli; revisori dei conti Sergio Boso e Faustino Terragnolo. Venni confermato alla presidenza del comitato.

Durante i mesi estivi preparai i manichini dei tre nuovi personaggi. Non fu facile trovare la posizione curva in avanti della pastora intenta a mescolare la polenta. Trovai difficoltà anche a dare la giusta armonia di movimento al pastore con

Arcivescovo Bressan





"ebbi la soddisfazione di sentirmi dire da Felix Deflorian che avevo imparato a fare l'ortopedico"

la pecora sulle spalle, mentre più facile fu per il bambino con la "sgedola".

Nel mese di agosto portai i manichini a Tesserò ed ebbi la soddisfazione di sentirmi dire da Felix Deflorian che avevo imparato a fare... l'ortopedico!

In autunno trainammo il carro della vecchia gru di Pietro Ropelato nel piazzale dell'officina di Luigi Antonioli dove, dopo aver pulito le varie parti, Luigi e Federico Girardelli saldarono delle robuste barre di ferro per poggiarvi il tavolato della nuova casetta. Quindi Carlo Ropelato trainò il carro presso l'ex falegnameria Cassetto-Bressanini dove per gentile concessione dell'amico Renzo si poté dare inizio alla

costruzione della casetta-baita, al riparo delle intemperie e con la comodità a di poter adoperare la sega a nastro e la troncatrice.

Una domenica di ottobre iniziammo a montare le prime travi portanti sul carrello della gru, secondo il modellino che avevo realizzato in scala.

Su un angolo sistemammo un grosso tronco di larice, per dare il senso di una povera baita restaurata.

Quel giorno il capo cantiere era Gianni Fietta, bravo muratore che trovò subito le soluzioni tecniche affinché la costruzione risultasse robusta e bella a vedersi.

La domenica successiva fummo più numerosi e perciò si riuscì a

montare l'intera struttura di travi portanti e anche i cantieri del tetto.

Il capo mastro fu Carlo Ropelato, anche lui bravo costruttore. I giorni seguenti ci raggiunsero due eccellenti muratori: Pietro Ropelato e Celeste Sordo, entrambi in pensione e volenterosi di prestare la loro opera per il presepio.

I due bravi muratori, terminato di rivestire le pareti e di smaltarle con malta grezza, fecero il focolare dove poi sarebbe stata posizionata la statua della donna intenta a cucinare la polenta.

Per finire Federico Girardelli costruì la struttura in ferro del camino affinché si potesse accendere un vero fuoco.



Nel mentre noi lavoravamo per finire la casetta, così da poterla trainare il sabato seguente in piazza (eravamo ormai alla fine di novembre), Cornelio Costa costruì i due canali in legno e pure una "daga" (pagliericcio adatto a dormire in uso nelle baite), luogo dove il pastore riposava.

La prima domenica di dicembre Carlo Rope-lato trainò la capanna dal piazzale del laboratorio Bressanini fino in piazza. Si levarono le ruote per poterla livellare, quindi si iniziò a montare la "doana". Quando suonò mezzogiorno la capanna aveva il suo fienile. Il sabato successivo venne il momento di trainare la nuova casetta-bivacco in piazza

e posizionarla in modo che risultasse funzionale al contesto della rappresentazione. Il giorno seguente si iniziò a posare le nuove scandole avute in dono da una ditta edile di Scurelle.

Per la verità tutti i materiali adoperati per costruire questa casetta, ad eccezione del cemento, della rete e della malta plastica, ci furono regalati da ditte di Scurelle.

Il giorno seguente, la domenica mattina, mentre una squadra era occupata a coprire con le scandole il tetto della capanna che chiameremo "bivacco del pastore", altri montarono la traveatura del tavolato. Quindi venne messo in opera l'"albio" a destra della capanna vicino al grande albero.

sesto anno

*"ci venne in aiuto il Padreterno
mandandoci una bella coltre di neve"*

Per ultima si montò la staccionata con il cancello.

A mezzogiorno finimmo anche il tavolato, pronto da coprire prima con teli e quindi con i cartoni.

Rimase da risolvere il problema di come coprire il grande tavolato di almeno 140 metri quadri, visto che non era disponibile una quantità adeguata di cortecce di abete. Mario Girardelli ("Marioto") e Claudio Carlettini con suo figlio ebbero la bella idea di segare, raccogliere e portare fino al presepio una quantità sufficiente di erba fresca tagliata.

Così con l'aggiunta di un po' di foglie secche, rami di abete e della paglia, si rivestì il finto terreno dando una

bella prospettiva d'immagine rustica. Quando, dopo alcuni giorni di bel tempo, l'erba si seccò assieme alla paglia e alle foglie, questa soluzione si rivelò tuttavia alquanto pericolosa.

Sarebbe bastato un mozzicone di sigaretta perché l'erba secca si incendiasse mettendo a repentaglio l'intero allestimento.

Ci venne in aiuto il Padreterno, mandandoci una bella coltre di neve, dando così una visione più suggestiva all'intero presepe.

Tutto fu quindi pronto per accogliere i personaggi.

Un tardo pomeriggio, mentre con l'amico Marcello Ropelato stavo sistemando i Santi Genitori nella capanna e Graziella Detofoli





"L'Arcivescovo partì da Scurelle lasciandoci, oltre alla sua benedizione, anche un certo entusiasmo difficile da descrivere"

con le sarte stavano vestendo i Magi, arrivò inaspettata la visita dell'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan accompagnato da don Mario. Era venuto per vedere i lavori del nostro campanile e così pensò bene di farci una visita.

Cogliemmo l'occasione per scattare alcune foto, soprattutto avemmo il piacere di ricevere qualche consiglio per la nostra attività, assieme alla promessa di una sua gradita visita a presepe ultimato. L'arcivescovo partì da Scurelle lasciandoci, oltre alla sua benedizione, anche un certo entusiasmo che è difficile descrivere.

Qualche sera dopo giunse da Trento il coro "Piccole colonne" per registrare una canzone

che poi sarebbe stata trasmessa in Tv il giorno di Natale. Il presepio venne illuminato da potenti fari e con effetti speciali per le diverse coreografie.

La telecamera riprendeva l'evento che a me sembrava a dir poco fantastico.

Per ringraziare il coro pensai di donare ai bambini alcune cartoline del presepio che la Cartiera di Scurelle ci aveva stampato gratuitamente, assieme ad alcuni libretti delle mie poesie.

Anche il Coro Lagorai di Torcegno venne al presepe per registrare una canzone natalizia che poi sarebbe stata parte di un video musicale. Pure ai componenti del coro e al suo maestro Fulvio Ropelato

donammo delle cartoline e dei libretti di poesie in segno di gratitudine per la pubblicità che avrebbero fatto al nostro presepio grazie alla loro incisione su videocassetta.

Finalmente venne la sera in cui si fece la presentazione e la benedizione del Presepio. Don Mario con toccanti parole descrisse la nascita di Gesù commentando il Vangelo, intonò poi con la sua voce squillante il canto "Tu scendi dalle stelle". Lesse quindi la poesia che avevo composto per quel Natale.

Terminata la cerimonia religiosa il Coro Lagorai tenne un piccolo concerto di canzoni natalizie, quindi la gente poté partecipare ad un lieto momento augurale con vin brulé e

*"se lo facciamo con passione non ci pensa tanto,
anzi ci dà modo di divertirci nel fare cose belle..."*

parampampoli e qualche fetta di panettone preparato per dare un tocco di festività paesana e scambiarsi gli auguri di Natale.

Per gestire questo "caldo ristoro" chiedemmo aiuto al Gruppo Alpini di Scurelle, sempre disponibile a collaborare con noi. Ricordo in particolare l'alpino Oscar Borgogno, occupato a preparare le bevande calde con l'inseparabile cappello alpino in testa. Ora che non c'è più ci mancherà il suo generoso aiuto.

Nei giorni seguenti le visite al presepio si moltiplicarono.

La sera della vigilia di Natale la comunità parrocchiale si ritrovò davanti al presepio per una breve preghiera e un canto. Poi tut-

ti con una candela in mano camminammo verso la Chiesa dove don Mario celebrò la Messa di Natale.

Fino all'Epifania i visitatori furono molti, innumerevoli le fotografie scattate specialmente dopo una bella nevicata.

Ricevemmo consensi da parte della gente e complimenti per il nostro impegno, che a mio modo di vedere se lo facciamo con passione non ci pesa tanto, anzi ci dà il modo di divertirci nel fare cose belle, specie se vengono realizzate a regola d'arte.

Venne così il giorno di smontare il tutto e di mettere le cose al loro posto e trainare le cassette, ora sono due, nel piazzale della falegnameria Bressanini.

Nel mese di marzo presso la cucina dell'oratorio il rinomato cuoco Giorgio Faitini, aiutato dal valente Marcello Ropelato, preparò una bella cenetta per i lavoratori.

Questo modesto convivio non vuole certo essere un saldo per il lavoro svolto, ma un modo per consolidare la nostra amicizia e ravvivare il nostro entusiasmo per le edizioni che ci attendono.



Uua



caramella per Gesù Bambino

2005

Nel mese di giugno si tenne l'assemblea della nostra associazione. In quell'occasione chiesi se tutti erano d'accordo di fare tre nuovi personaggi che a mio avviso mancavano per completare il presepio: un pastore sdraiato su un vecchio ceppo e due bambini.

Decidemmo pure di acquistare alcune pecore imbalsamate per le quali ci si dovette rivolgere ad un imbalsamatore di Tesero visto che il signor Biasetto di Pieve Tesino non era più in grado di farlo.

Per poter realizzare il pastore sdraiato avevo bisogno di avere, nel locale messomi a disposizione da Pino Girardelli, una "zocca" (vecchio ceppo) in modo da capire come po-

sizionare il manichino. Chiesi al Rettore della sezione di caccia di Scurelle, Carlo Girardelli, se poteva procurarmene una. Federico Girardelli, buon conoscitore delle nostre montagne, disse di sapere dove c'era la possibilità di recuperare una.

Approfittando di una bella giornata di luglio, con l'aiuto di Carlo Ropelato, suo figlio Andrea, Mario Ropelato e l'amico Federico, esperto cacciatore dell'Alpe di Conseria, armato in questo caso non di fucile ma di motosega, salimmo lungo il sentiero che porta alle Buse Todesche dove Federico aveva avvistato un magnifico tronco di larice corroso dalle intemperie che faceva

egregiamente il caso nostro. Legato con delle corde, con la dovuta perizia, Federico azionò la motosega e tagliò alle radici il tronco che si rivelò subito pesante. Con molta fatica fu portato sul sentiero cercando di non rovinare i licheni che lo adornavano.

Poi, con un gran sforzo, lo issarono in spalla portandolo per un centinaio di metri fino dove era parcheggiata la jeep di Mario Ropelato.

Arrivati a Scurelle sistemammo il tronco nel locale che funge da laboratorio. Il giorno seguente incominciai ad adattare, tagliando e sagomando, un manichino in modo che risultasse un pastore che sta riposando sdraiato

"concordai con Felix uno sconto sul prezzo, giacché mi impegnai a mettere io i capelli sulla testa dei bambini..."

sul tronco.

Le "dàmbare" (rustici scarponi con suola di legno che si usavano una volta) me li costruì Elia Torghete da Spera.

Molto laborioso fu realizzare il bambino che sta suonando il "piffero". Ebbi molta difficoltà nel dare la corretta posizione alle braccia, in modo che le mani stessero appoggiate sullo strumento, ma con un po' di fortuna e con l'esperienza che avevo ormai acquisito riuscii a trovare la giusta posa.

Più facile da impostare fu la bambina seduta con la bambola, che poi sarebbe stata posizionata vicino al focolare. La bambola di pezza la costruì Ernesta Zan-

ghellini, moglie di Alberto Ropelato, che la fece alla maniera che si usava un tempo nelle nostre case.

Verso i primi di settembre, caricati i manichini sull'auto, andai a Tesero dall'artista Deflorian a consegnare le tre figure che avevo preparato.

Ebbi la soddisfazione di vedere che i movimenti erano corretti, come le posizioni che avevo dato a ciascuno. Concordai con Felix uno sconto sul prezzo, giacché mi impegnai a mettere io i capelli sulla testa dei bambini, lavoro piuttosto lento e meticoloso.

Nel mese di ottobre modificai pure le ali dell'angelo, dato che erano prive del bordo

d'ala, rimediando in tal modo alla critica di Felix quando vide le ali mancare della sommità.

Nel frattempo prendemmo accordi con il Comune di Scurelle e la direzione dell'Apt Lagorai per la promozione della nostra manifestazione Natalizia.

Furono così furono stampati dei pieghevoli e dei manifesti con le foto scattate da Carlo Nalin da Padova. Con una di queste venne stampata una gigantografia esposta su un camion-vela pubblicitario situato lungo la statale della Valsugana all'altezza di Levico.

Venne poi a Scurelle, ad inizio dicembre, una troupe televisiva per fare delle riprese del



Gloria in
excelsis Deo
et in terra Pax
hominibus bonae



"...il pastore straiato sulla pesante zoca di legno sembrava immerso nei propri pensieri..."

presepio che purtroppo non era ancora pronto. Franco Oppini, il regista, mi fece un'intervista nella quale ricostruii la storia del presepe mettendo in evidenza come fosse interamente frutto del volontariato locale.

Nel frattempo le nostreabili sarte si procurarono le stoffe adatte per cucire i nuovi vestiti ai personaggi che avevo preparato, confezionandoli con gusto e bravura secondo la moda del primo Novecento come si usava nei nostri paesi della Valsugana.

Ricordo con piacere il giorno del trasporto in piazza delle due costruzioni.

Era una bella domenica di novembre. Verso

mezzogiorno, penso sia un record per il nostro allestimento, fu quasi tutto montato, tavolato compreso.

Nei giorni seguenti posizionai con l'aiuto di qualche volontario tutti i cavi elettrici per alimentare i fari, coperti con teli di nylon e per finire, come al solito, con dei cartoni forniti da Marcello Detofoli.

Quando tutto fu pronto Mario Girardelli ed Enrico Lenzi con il trattore prelevarono la pacciamatura di cortecce d'abete che avevamo depositato nel mio campo fin dai mesi estivi.

Un paio di giorni prima della presentazione del Presepe si iniziarono a posizionare le varie figure. Anche il

settimo anno

pastore sdraiato sulla pesante "zoca" di legno era perfetto nella sua posizione e sembrava immerso nei propri pensieri.

Così anche la poesia "El pastor sula zoca" che avevo preparato era azzeccata al personaggio che io figuravo distratto, poco attento al grande evento che stava accadendo.

La bambina seduta vicino al focolare con la bambola sembrava vera, con le sue treccine bionde e i fiocchi azzurri.

Il pastorello con il piffero venne collocato vicino allo zampognaro, sembrava proprio che stesse suonando.

Ma la più apprezzata di questo allestimento fu la pecora che allatta



"con la piccola Giulia che, per la prima volta in pubblico, suonò con il violino..."

l'agnellino.

Arrivò così l'8 dicembre, giorno dell'inaugurazione del Presepio. Verso sera si fece la cerimonia della benedizione, durante la quale don Mario riuscì a coinvolgere i presenti trasportandoli nel mistico clima del Santo Natale. Nel commovente silenzio che s'era creato intonò "Tu scendi dalle stelle" e tutti i presenti si unirono in un bellissimo coro.

Don Mario lesse poi la poesia del pastore appoggiato alla "zocca". Seguì un dolcissimo momento musicale, con la piccola Giulia Bressanini che, per la prima volta in pubblico, suonò con il violino "Stille Nacht". A cura del Circolo pensionati venne poi distribuito

un caldo ristoro con vin brulè, parampampoli e panettoni.

L'11 dicembre si fece una festa per rievocare usanze e antichi mestieri della nostra comunità. Vi furono anche dimostrazioni di alcuni artisti locali: Dario Ropelato e la lavorazione della pietra, Andrea Dietre e la scultura del legno, Andrea Iori e la forgiatura del ferro; si mostrò anche come si costruivano le "scandole" di legno con vecchi attrezzi d'epoca.

Francesco Lenzi, gestore di Malga Caserina, mostrò come si lavora il latte: preparò un rustico focolare provvisto della "mussa" (braccio portante), sulla quale pose una "calgéra" dove

l'esperto malghese cagliò il latte e fece il formaggio fresco che con generosità venne distribuito a quanti lo vollero assaggiare. Intanto Giuseppe Girardelli, che fungeva da "scotton" (aiuto malgaro) con la "pigna" (attrezzo per battere la panna), lavorava il burro.

Il bravo malgaro con il siero di latte fece pure la ricotta, fresca e gustosa. Nel frattempo su un grosso paiolo di rame l'esperto della "mescola" Pietro Ropelato cucinò una buona polenta, poi l'amico Francesco con l'ottimo burro prodotto da Pino "corriera" e la "tose-la" (cagliata fresca) iniziò a cuocere il formaggio, che venne distribuito ai presenti





"ricordo che quella notte mi alzai quattro volte per scaricare dalla neve gli ombrelli che coprivano i personaggi..."

assieme alla polenta.

Naturalmente gli Alpini curarono assieme ai giovani della "Sportiva", al Circolo pensionati e all'associazione "La Brentana" la distribuzione di vin brulè, parampampoli, dolci e tanto altro ancora. Prepararono pure canederli in brodo e il panificio Girardelli propose una tavolata di dolci e vari tipi di thè. Diversi generi alimentari furono offerti dalla Famiglia Cooperativa Valsugana. Pure l'associazione "Ciao Amico" di Scurelle partecipò alla festa esponendo un mercatino natalizio.

Con molta soddisfazione riuscimmo ad unire in questa occasione tutte le associazioni di volontariato della no-

stra comunità, creando concordia tra di noi nel vero spirito del Natale. La rievocazione storica dei vecchi mestieri, nel contesto del presepe in piazza, venne ripetuta il 18 dicembre.

Nei giorni seguenti Giove Pluvio ci regalò una bella nevicata. Ricordo che quella notte mi alzai quattro volte per scaricare dalla neve gli ombrelli che coprivano i personaggi. Al mattino misurai 50 centimetri di neve ed il presepe risultò quantomai suggestivo coperto da quella coltre bianca.

Una sera venne a farci visita Luciano da Canal, accompagnato da un operatore Tv, per riprendere il nostro presepe ed inserirlo in

una puntata della rubrica televisiva "Girovagando" trasmessa sull'emittente locale RTTR.

Durante il periodo natalizio altre emittenti televisive si interessarono al nostro presepe: Rai, Tca, Telepace realizzarono dei documentari, contribuendo così a far conoscere l'iniziativa in tutta la provincia di Trento ed anche oltre. Si notò infatti nel periodo dell'Epifania un sensibile incremento di visitatori.

C'era gente che chiedeva di poter scattare qualche foto vicino alla Natività. Data l'occasione invitavo i bambini a dare un bacio a Gesù. Fu in una di queste occasioni che un piccolo visitato-



"nel loro intervento di salvataggio furono aiutate dal maresciallo, che riuscì a catturare 12 ombrelli..."

re, dopo aver baciato la Santa Statuina posta nella greppia, fece dono di una caramella appoggiandola vicino a Gesù; poi, tutto contento, corse in braccio alla sua mamma. Questa scena alla quale ho avuto la fortuna di assistere mi ha molto commosso e mi ha fatto capire quanto i bambini sanno godere del Presepio.

Ricordo un altro fatto curioso. Una mattina presto, era il 21 dicembre 2005, una bufera di vento che investì l'intera vallata strappò di mano ai pastori gli ombrelli che li riparavano dalla brina. La signora Adriana Girardelli e sua cognata Sandra, gestori del panificio, corsero a chiudere gli ombrelli. Nel

loro intervento di salvataggio furono aiutate dal maresciallo Stefano Borsotti e dal collega Paolo Trevisan, che inseguendoli per la piazza riuscirono a "catturare" 12 ombrelli.

Passata l'Epifania levammo le statue figuranti. Per il completo smontaggio del tavolato si dovette attendere fine febbraio per via del ghiaccio formatosi con la nevicata di gennaio.

Nel mese di giugno, presso la nuovissima sala del Circolo pensionati al Centro anziani di Scurelle, si fece la cena di ringraziamento ai lavoranti. Si concluse così allegramente il settimo della nostra avventura.

settimo anno



Il casaro, la pigna e il burro: 2006

Durante l'estate contattai l'artista Felix Deflorian per poter realizzare un nuovo personaggio, molto vecchio, in atteggiamento adorante, da sistemare vicino alla Natività. Volevo farlo simile al "Tita Oca", celebre pastore tesserano simbolo del loro presepio, ma non mi fu dato il consenso.

Pensai allora, sentendo anche il parere del direttivo del nostro comitato, di fare un vecchio pastore dalla barba lunga appoggiato a un lungo bastone, piegato in modo che risultasse evidente la sua fatica nel camminare.

Così nel locale che mi serve da laboratorio incominciai a posizionare la figura del

vecchio personaggio incontrando diverse difficoltà nel dargli la corretta posizione. Non avendo più manichini da uomo, infatti, dovevo arrangiarmi con quelli da donna.

Così tagliai i vari pezzi, sagomando poi la curvatura della schiena e delle gambe, rivestendo il corpo con delle imbottiture in modo che risultasse vecchio e acciaccato. Per quanto riguarda le "dàmbare" (rustici scarponi con soles di legno) le costruì Elia Torghelle, un nostro appassionato collaboratore da Spera. Me ne fece pure due paia da donna per le pastorelle.

Non avevo le mani per la figura del vecchio pastore. Considerato che farle fare dall'ar-

tista Deflorian costava troppo, mi azzardai a costruirle da me, mettendoci un po' di abilità scultorea e tutta la mia pratica di falegname. Impiegai più del previsto, ma alla fine ebbi una grossa soddisfazione quando, inserito il bastone nella mano, sembrava proprio che il vecchio stesse camminando.

Provai pure a vestirlo con un paio di pantaloni ed una giacca che la signora Andriollo, moglie di un pastore di Scurelle, mi aveva dato.

Le stoffe e lo stile di confezionamento degli indumenti era del tipo di quelli in uso nei nostri pastori, così quando ebbi finito mi sembrò di aver fatto un buon lavoro.

così il presepe prende vita





*"non basta la passione e l'entusiasmo,
ci vogliono anche gli attrezzi adeguati..."*

Modificai la pastora che portava il cesto di pane con la figura di una donna che porta il "cargòzo" (gerla, rustico recipiente che serve a portare il fieno nelle stalle), anch'essa piegata in modo tale da evidenziarne lo sforzo fisico.

Modificai la pastorella con il secchio del latte facendola seduta sulla "zoca" che l'anno precedente serviva da appoggio al pastore sdraiato, il quale a sua volta lo misi sulla "dàga", come se stesse riposando in attesa che la polenta fosse cotta. Vicino al focolare misi la bambina con la bambola di pezza, creando così una rustica scena familiare.

Alla bambina bionda cambiai i capelli,

mettendole in testa una parrucca con una sola treccia legata da un nastro azzurro. In questo, come negli altri lavori, fu notevole l'abilità di Luisa Boso, la parrucchiera ufficiale del presepe. La pastorella fu così impostata nell'atteggiamento di porgere il sale ad una pecora e ad un capretto bianco, mentre sulla "ghèa" (grembo) aveva accovacciato il piccolo agnellino avuto in dono da Luigina Detofoli di Strigno.

Approfittando di una bella giornata di agosto, risalendo la strada del Passo Manghen per godere del suo panorama, mi recai accompagnato da mia moglie a Tesero. Nella macchina caricai il manichi-

no che avevo modificato figurando un vecchio pastore, non vedendo l'ora di mostrarlo a Felix Deflorian. Dopo aver esaminato la figura l'artista mi suggerì di piegare ancora di più la schiena.

Per quanto riguarda l'intaglio delle mani dovevo attrezzarmi con delle "sgorbie" adeguate perché, disse Felix, non basta la passione e l'entusiasmo, ci vogliono anche gli attrezzi adeguati.

Così presi nota del tipo e delle misure degli utensili che dovevo acquistare. Ebbe poi la bontà di darmi dei preziosi consigli per l'intaglio di altre mani. Intendevo infatti apprendere questa meravigliosa arte così da sostituire gradualmen-



*"passai a prendere
il capretto bianco e le due pecorelle... "*

te le mani di plastica di tutti i figuranti del nostro presepio.

Salutato l'artista mi recai, sempre a Tesero, dall'imbalsamatore Franco Zanon per scegliere tre pecore. Aiutato da mia moglie, optammo per un bel capretto bianco, una pecora sdraiata e poi ci piacque molto un agnello con delle macchie scure sul manto e sulla testa, una razza in uso nell'Alto Adige riconoscibile per le orecchie più piccole rispetto alle pecore che si allevano in Val Sugana.

Durante l'estate chiesi all'Amministrazione comunale di Scurelle di poter avere delle assi di abete per costruire altri 25 pannelli per il tavolato, visto che le

52 tavole già predisposte non erano sufficienti a coprire l'intero presepio.

Chiesi anche la fornitura di 12 travi per il supporto del tavolato.

Nel mese di settembre il Comune ci fece avere il legname richiesto presso l'ex segheria Bressanini, dove l'amico Renzo mi permise di tagliare le assi ad uno spessore di 4 centimetri.

Ricevute le viti occorrenti dalla ditta Finstral, con un gruppo di volonterosi unimmo i vari pezzi ottenendo i 25 pannelli previsti. Dato l'entusiasmo del lavoro, si discuteva pure sulle modifiche da apportare al presepio. Venne condivisa l'idea di cambiare la posizio-

ottavo anno

ne della capanna così da non coprire la fontana.

A fine ottobre tornai a Tesero assieme a Stefano Girardelli per ritirare la statua del vecchio pastore e le pecorelle che avevo a suo tempo ordinato.

Quando vidi la figura del vecchio personaggio che l'artista Deflorian ci aveva preparato rimasi impressionato per la sua bravura nel dargli l'espressione adorante e per il realismo del viso rugoso che dava l'idea della sua età avanzata, con la barba bianca che scendeva sul petto.

Lo ringraziai molto e passai a prendere il capretto bianco e le due pecorelle che Franco Zanon, l'imbalsama-

tore, aveva preparato.

Verso il 10 novembre si fece una riunione del Comitato alla quale furono invitati anche i rappresentanti delle associazioni del paese in modo da coinvolgerli nella nostra manifestazione.

In quell'assemblea venne approvato il cambiamento della scenografia, con lo spostamento della capanna in modo da inserire nel paesaggio del presepio anche la nostra storica fontana che nei precedenti allestimenti rimaneva nascosta dietro la capanna.

Una domenica mattina di metà novembre, con l'aiuto di vari volontari divenuti ormai esperti dopo sette anni di allestimento





"...con l'insolita strana colonna di trattori, camion e furgoni arrivammo in piazza."

del presepio, dopo aver caricato sui camion i vari pezzi della "doana" ed altro materiale, con l'insolita strana colonna di trattori, camion e furgoni, arrivammo in piazza. Con l'aiuto delle gru dei camion delle imprese edili Fietta e Menon le capanne furono posizionate e montate.

Poi arrivò in piazza anche il grosso camion guidato da Giuliano Ropelato che dalla Val Campelle trasportava un bellissimo abete.

L'albero era molto alto, ci volle del tempo per metterlo perfettamente "a piombo". Quando anche il grande abete fu sistemato, notammo subito che il cambiamento di scenografia era indovinato, valorizzando la fontana che rimaneva

ora visibile tra le due capanne.

Il magnifico albero di Natale troneggiava sul presepe, così mi sentii in dovere di complimentarmi con Enrico D'Aquilio, il custode forestale, per la scelta dell'albero e con Giuliano Ropelato per l'abilità con cui lo issò aiutato da Bruno Dalcason.

Durante la settimana posizionammo i cavi elettrici e Celeste Sordo, abile muratore, per il secondo anno costruì il muro a secco davanti al bivacco con dei blocchetti di granito avuti in prestito dalla ditta Edil Menon. Il sabato pomeriggio Enrico Lenzi e Mario Girardelli ("Marioto") provvidero a caricare e a trasportare in piazz-

za con i loro trattori la pacciamatura che altri stendevano sul grande tavolato in modo da ricoprirne tutta la superficie. La grande "zocca" venne appoggiata al lampione. Fu così pronto anche l'angolo dove posizionare la pastorella con le caprette e gli agnelli.

Anche all'albio si cambiò posizione. Venne sistemato sulla parte davanti, vicino all'olmo, il posto adatto per metterci accanto la pastora con le secchie di legno sulla bigoncia, come si usava per il trasporto dell'acqua un tempo. A far sgorgare l'acqua dalla rustica fontana pensarono i due abili pompieri Walter Micheli e Roberto Sartor, i quali per mezzo di una pompa a circuito

*"non mancano mai le discussioni su dove collocare le statue,
ma la Provvidenza ci mette sempre d'accordo..."*

chiuso risolsero egregiamente il problema.

La domenica mattina con l'aiuto di diversi volontari venne montata la staccionata e si completò l'apporto di pacciamatura di abete, licheni, alberelli e muschio specie sui sassi del muro che nel frattempo Celeste Sordo aveva terminato.

Su un fianco del bivacco costruimmo uno "stelèro" (catasta di legna da ardere) che abbelliva ulteriormente la rustica costruzione.

Nei giorni seguenti sistemammo i 12 faretti posti alla base della staccionata. Per ultime vennero addobbate varie parti del presepio con della "tassa" (rami di abete) ed alquanti

grossi ciuffi d'erba incolta che con Marcello Ropelato raccogliemmo lungo le strade di campagna di Scurelle.

Ora mancava solo l'esposizione delle statue e delle pecore che di solito si fa il giorno che precede l'inaugurazione.

Per questa operazione vennero coinvolte le nostre amabili sarte e le donne del Circolo missionario. Dopo aver stirato le ricche vesti dei Re Magi, il manto della Madonna e quello di San Giuseppe, vestirono i personaggi con abilità, passione ed impegno.

Non mancano mai in questo delicato lavoro le discussioni in merito a dove collocare le statue ma la Provvidenza ci

mette sempre d'accordo. Ci aiuta poi molto l'esperienza acquisita negli anni di allestimento del presepio. Per ultime si sistemarono le pecore, le capre e gli agnelli, cercando di posizionarli accanto ai pastori con il dovuto buon gusto.

Il giorno seguente, 8 dicembre festa dell'Immacolata, verso sera si fece l'inaugurazione del presepio da parte di don Mario che lesse anche la poesia che avevo scritto.

Si intitolava "Na caramela par Gesù", dedicata al gesto del bimbo dell'anno precedente che mi convinse che per vivere bene questo gioioso tempo bisogna tornare un po' bambini. Mentre don Mario intonò "Tu scendi dalle stel-





le" incominciò a piovere con insistenza.

Ci trasferimmo quindi per un caldo buffet presso la nuova Casa dei anziani, dove era stata pure inaugurata una mostra di scultura nel legno organizzata dall'associazione Forestale del Lagorai.

Domenica 18 dicembre si svolse una festa di contorno al presepio, sempre improntata a far conoscere ai più giovani le abilità artistiche ed artigiane di un tempo, con la dimostrazione di scultura del legno da parte di Andrea Dietre, della pietra con Dario Ropelato. Sotto le tende montate dai pompieri trovarono posto anche un'esposizione di arte pittorica di Gino Condler di Strigno, il mercatino

*"il gruppo folcloristico propose, in costume d'epoca,
la sua musica e gli antichi balli..."*

di oggetti natalizi allestito dall'associazione "Ciao Amico", mentre l'Azienda Agricola Mengarda di Samone curò una dimostrazione di come si faceva il formaggio in malga utilizzando il focolare con la "mussa" (palo di sostegno) ed il grosso calderone del latte in cui il "casaro" produsse formaggio e ricotta, poi distribuita ai presenti assieme a polenta e "tosèla" cotta in padella con il burro battuto poco prima nella "pigna".

Partecipò anche l'Associazione "Amici del cavallo della Valsugana" che fece cavalcare i pony ai bambini presenti. Il Gruppo Alpini propose un ottimo ristoro a base di canederli, come pure

i giovani del circolo "La Brentana" e della "Sportiva del calcio Valsugana" con la mescolta di vin brulé, thè caldo, parampampoli ed altri generi di conforto.

Ad allietare la festa era stato invitato il Gruppo folcloristico di Castello Tesino, il quale propose, in costume d'epoca, la sua musica e i gli antichi balli che si tramandano di generazione in generazione.

In questa edizione del presepe notammo un sensibile aumento di visitatori, grazie alla pubblicità assicurata dalle campagne informative curate dall'Apt ed ai servizi televisivi dedicatici dalla RAI regionale e da altre reti locali. La consue-

ta cena di ringraziamento chiuse nel mese di marzo l'ottavo anno di attività del nostro Comitato.

L'essenziale è invisibile agli occhi.

2007

Nel mese di giugno esposi all'amico Walter Micheli l'idea di prevedere un nuovo figurante per il presepio: un uomo intento a girare il "burcio" (botte girevole dove la panna sbattendo all'interno si trasforma in burro, metodo in uso una volta nei nostri caseifici e nelle malghe).

Ebbi anche il permesso da Remo Bressanini ("Vanzin") di usare il suo vecchio "burcio", reduce da tanti anni di onorato servizio a Malga Caserina.

Per la verità la botte si rivelò alquanto usurata e pure il suo meccanismo non avrebbe resistito al lavoro seppur dimostrativo che si doveva fare.

Così recuperai da quel-

l'antico marchingegno diversi pezzi - la maniglia, il coperchio, i morsetti e i bulloni - che si potevano adattare ad una piccola botte che Bruno Dalca son teneva nella sua cantina.

L'amico Walter, abile meccanico attrezzista alla Cartiera di Scurrelle, si entusiasmò dandomi la propria disponibilità nel predisporre la parte meccanica che poi io avrei ricoperto di legno, mentre il motore sarebbe stato nascosta sotto il tavolato affinché il personaggio sembrasse in realtà azionare con le proprie braccia l'antico attrezzo. Prese le dovute misure, Walter preparò il supporto in ferro con i rispettivi cuscinet-

ti dove sarebbero stati posti i perni che, per mezzo di rulli dentati e una catena, portavano al motore sotto il tavolato muovendo così la botte alla velocità prevista di un giro al secondo.

Nel frattempo preparai la mano in legno di cirmolo per il personaggio che doveva far girare il burcio. Successivamente la fissai per mezzo di un perno al braccio snodabile di legno agganciato a sua volta alla spalla destra del manichino.

Costruii quindi la gamba destra di legno, con due snodi a bulloni in modo che si potesse muovere anche la parte inferiore del personaggio. Per poterlo bloccare secondo il movimento del busto posi un

La lezione della piccola Giorgia





"così dovetti rifare un'altra mano destra con il polso dritto..."

giunto cardanico tra la parte inferiore e quella superiore, riempiendo nel mezzo con gommapiuma.

Dentro la mano di legno avevo anche sistemato il manico della manovella che si infilava nella maniglia. Non fu tuttavia facile coordinare i movimenti del braccio con quelli del busto.

Per risolvere l'arduo problema chiesi aiuto a Ferruccio Costa, noto tecnico e pratico di meccanica. Dopo aver provato i movimenti tutto il pomeriggio, decidemmo che per farlo funzionare a dovere dovevamo posizionare il figurante a sinistra del "burcio", così la rotazione della spalla, del gomito e del polso sarebbe risultata più

semplice.

Così dovetti rifare un'altra mano destra con il polso dritto, nella quale inserii la manovella. Con sapiente intuizione Walter Micheli mi suggerì di non fare il braccio di legno perché gli incastri sarebbero stati soggetti a logoramento ed usura.

Costruì lui stesso il movimento meccanico del gomito e della spalla per mezzo di due cuscinetti a sfera. Con delle grosse barre filettate collegò polso, gomito e spalla, prevedendo anche una piastra d'acciaio che potevo collegare al busto.

Dato che eravamo verso la fine di ottobre e occorreva portare il manichino all'artista

Felix Deflorian affinché potesse per tempo scolpire la testa, non mi preoccupai di provare il movimento con il motore.

Notammo tuttavia che sarebbe stato necessario cambiare velocità ai giri del burcio, perché un giro al secondo era eccessivo. Così sostituendo un ruotino dentato si fece girare l'originale attrezzo a circa 40 giri al minuto. A questa velocità anche i movimenti risultarono più naturali e corretti.

Il giorno seguente mi recai a Tesero. Felix Deflorian fu entusiasta all'idea di realizzare quel figurante mobile. Al termine del nostro cordiale incontro ci offrì un caffè nel suo studio. Ebbi così modo



*"utilizzai la sua testa
per fare un figurante
intento a tirare una slitta ... "*

di vedere in antepri-
ma la grande opera che
stava ultimando per
esporla nelle sale del
Braccio Carlo Magno in
Vaticano. Tornai a casa
molto soddisfatto, pas-
sando anche dall'imbal-
samatore Franco Zanon
per ritirare l'ultima
pecorella che aveva
preparato.

Il giorno seguente
presso la falegnameria
di mio cognato Aurelio
Faitini feci il rive-
stimento del supporto
del "burcio", adattando
pure l'originale mar-
chingegno al pannello
di un metro per due del
tavolato.

Il legno di cirmolo oc-
corrente per questo la-
voro me lo donò Costan-
tino Girardelli, così
riuscii a coprire tutta
la parte in ferro e ot-
tenere un attrezzo come

era in uso nelle nostre
malghe.

Considerando che il
modo migliore per met-
tere bene in vista il
"casaro" era di siste-
marlo sul piano davanti
alla baita del pastore,
capii che avrei dovuto
modificare la figura del
pastore sdraiato sulla
"daga".

Utilizzai la sua testa
per fare un figurante
intento a tirare una
slitta carica di le-
gna, rivestendo il per-
sonaggio con pezzi di
polistirolo plastico e
ovatta, così da rende-
re la sua corporatura
robusta da uomo di fa-
tica. In questo lavoro
ebbi un prezioso aiuto
da Ketty Viero.

Modificai anche il bam-
bino che l'anno pre-
cedente stava con la

lanterna in mano ed aveva pure la "sgedola" (slittino). Pensai che sarebbe stato bello poterlo mettere insieme al personaggio della slitta, per dimostrare come una volta i bambini aiutavano i genitori nei lavori di casa, anche a procurare la legna.

Alla metà di novembre, invitando i collaboratori che di solito si prestano a montare le casette del Presepio, notai alcuni nuovi volontari. Ciò mi fece molto piacere non tanto per le braccia in più, che comunque servono sempre, ma piuttosto perché era segno che la nostra attività riusciva ad appassionare anche altri compaesani. A mezzogiorno le travi portanti del tavolato



"...iniziarono a stirare le vesti della Madonna e dei Re Magi, vestendoli sul posto così da non scomporre i vestiti..."

furono al loro posto, così come i cavi per i faretti.

Nella settimana successiva si posero le prolunghe elettriche e i rispettivi quadri di distribuzione.

Gli operai del Comune portarono in piazza due trattori di pacciama-tura, cortecce di abete, alcuni alberelli di betulla per nascondere i lampioni e altri di abete da sistemare come sfondo dietro alla fontana.

Un plauso va ad Ezio Bressanini che impiegando gran parte del proprio tempo libero raccolse una gran quantità di muschio, zolle di rododendro, cespugli di ginepro e molte zolle di erba.

Anche l'albero di Natale, che quando fu portato in piazza sembrava piccolo e insufficiente, si rivelò un capolavoro, grazie agli operai del Comune che posizionarono con arte sui rami dell'albero lunghe file di lampadine.

Il 7 dicembre, vigilia dell'inaugurazione, le nostre amabili sarte e donne del volontariato - alle quali si aggiunse Luba Vivsianik, ucraina, a Scurelle come collaboratrice domestica - iniziarono nel primo pomeriggio a stirare le vesti della Madonna e dei Re Magi, vestendoli sul posto così da non scomporre i vestiti. Non mancarono le diverse opinioni su come posizionare i vari personaggi. Ancora una volta specialisti per

questo lavoro furono Marcello Ropelato, Enzo Paternolli, Ezio Bressanini e Giuseppe Paoletto, già pratici di come livellare e fissare le statue figuranti al tavolato per mezzo di lunghe viti.

Già durante il pomeriggio ci fu un certo via vai di gente curiosa di vedere le novità e le modifiche fatte al presepio.

Come prevedibile l'attrattiva principale fu rappresentata dal malghese con il "burcio" del burro che instancabile faceva il suo dovere nel far girare la rustica botte.

Per maggiore sicurezza dovvemmo tuttavia posizionare dei sensori di protezione, affinché se una persona si fosse





*"installarono un timer
per far lavorare il malghese un minuto sì e uno no..."*

avvicinata troppo il meccanismo che azionava il "burcio" si sarebbe fermato scongiurando così possibili incidenti.

Ci pensò l'abile elettricista Mario Pateroster, aiutato da Corrado Paoletto, che installarono pure un timer che faceva lavorare il malghese un minuto sì e uno no, cosìché era più bello da vedersi e l'usura sarebbe diminuita notevolmente.

Così alle cinque del pomeriggio, quando il presepe illuminato era ormai contornato da numerosi visitatori, si tenne la cerimonia di benedizione da parte del nuovo parroco don Armando Alessandrini, affinché questa sacra rappresentazione po-

tesse diventare luogo di meditazione e piccola Chiesa all'aperto.

Lessi io stesso la poesia che avevo composto per l'occasione, rimediando una figuraccia in quanto emozionata e commossa. A rimettere le cose a posto pensò un "caldo" rinfresco offerto dal nostro Comitato e gestito dal Gruppo Alpini di Scurrelle.

Per la prima volta fu posto un libro-firme a disposizione dei visitatori, sul quale ognuno poteva affidare un proprio commento.

Ci furono tante reazioni positive, assieme purtroppo ad un fatto che amareggiò molto tutti noi.

L'Organizzazione Internazionale Protezione

Animali (O.I.P.A.) espresse critiche feroci contro la scelta di esporre animali imbalsamati, arrivando anche ad ipotizzare una manifestazione di protesta dinanzi al presepio.

In quei giorni raccogliemmo molte dichiarazioni di sostegno e di incoraggiamento.

Da parte mia ero tranquillo, giacché si trattava di pelli conciate, cucite e impagliate.

Sapevo inoltre di essermi affidato ad artigiani qualificati ed ogni animale aveva il suo numero di matricola e timbro che certificavano il rispetto delle norme in fatto di tassidermia per quanto riguarda gli animali imbalsamati.

"mia moglie aprì le imposte e le gridò di posare la pecora..."

Tuttavia non nascondo che questa vicenda mi procurò un certo scoramento che mi rovinò l'entusiasmo di fare il presepio e pure le festività natalizie.

Devo anche registrare un episodio che mi fece altrettanto dispiacere. Era mercoledì sera, precisamente il 19 dicembre, e mentre alle 20 stavo cenando, mia moglie affacciata al balcone venne incuriosita da un certo movimento davanti al presepio. Notò una persona che, saltata la staccionata, trafugava tra le pecorelle vicino all'albio. Poi la vide uscire e parlare con la gente che stava nell'automobile. Infine entrata ancora nel recinto prese una pecorella e la porse alla donna che stava

fuori dell'auto a portiera aperta. A questo punto mia moglie aprì le imposte e le gridò di posare la pecora.

Subito la donna lasciò andare la figura gettandola a terra in malo modo, salì in macchina e con stridore di gomme scapparono a tutta velocità verso Castelnuovo.

Finito di cenare, con una certa rabbia in corpo scesi nel presepio per sistemare tutte le pecorelle, prima livellandole con dei cunei al piano, poi fissandole al tavolato con delle lunghe viti.

La sera seguente ebbi una grande consolazione da un fatto che mi fece versare lacrime di commozione. Venne un signore a chiedermi se

poteva portare una bambina non vedente a visitare il presepio. Accompannai così la piccola Giorgia, 8 anni, nel presepe dove lei, toccando con la mano i personaggi, riusciva a "vederli" con il tatto mentre le spiegavo come erano fatti e vestiti. Si soffermò molto sulle statue di Maria, Giuseppe e soprattutto su Gesù Bambino.

Sfiorò le ali dell'angelo, toccò i Re Magi le pecorelle, il capretto bianco, il pavone e infine la pastorella con la bambola di pezza. Ricordo che alla fine avevo gli occhi lucidi dalla commozione.

Ringraziai la Provvidenza che attraverso questa esperienza mi fece capire cosa conta veramente nella vita,





risolleandomi anche il morale rispetto a quanto successo nei giorni precedenti.

Il 23 dicembre si tenne la festa di contorno al presepe.

Già di buon mattino i pompieri prepararono le tende sotto le quali sarebbero poi stati esposti articoli d'arte natalizia.

L'esperto muratore Pietro Ropelato preparò il focolare in sassi di granito, sistemando pure la "mussa" dove il malghese Francesco Lenzi avrebbe preparato la "tosela", servita assieme ad una fetta di polenta e ai canederli in brodo.

I giovani del Circolo Culturale "La Brentana" e della "Sportiva" offrirono vino brulé e

"ma soprattutto mi ha fatto amare l'arte e mi ha donato il piacere di fare cose belle..."

parampampoli.

La piazza si riempì di gente. A metà pomeriggio il Gruppo Folk di Castello Tesino si esibì con i suoi antichi balli.

La festa si concluse a serata inoltrata.

La sera della vigilia di Natale, dato che a Spera si svolgeva la prima rappresentazione del presepio vivente, ci fu un grande afflusso di gente in visita anche al nostro presepe. Nel giorno di Natale ci furono molte visite di famiglie, bambini e anche persone anziane che ammirarono il presepe stando seduti in macchina.

Molti affidarono un pensiero sull'apposito libretto, lasciando qualche commento, un

augurio e pure consigli per gli futuri allestimenti.

Nonostante la contestazione animalista fu questa l'edizione più visitata, con ospiti provenienti anche da fuori regione. L'Epifania fu l'ultimo giorno di esposizione del presepio. Il 7 gennaio si iniziò a smontare l'allestimento.

La primavera 2008 si portò via Felix Deflorian, al quale ero legato da una cordiale amicizia e da una doverosa riconoscenza per tutto quello che mi ha insegnato in questi anni di collaborazione nel preparare i personaggi del nostro Presepio.

Ebbi la fortuna di imparare da lui in persona alcune tecniche di scultura, ma soprattutto mi ha fatto amare l'arte e mi ha donato il piacere di fare cose belle.

A nome del nostro Comitato feci celebrare una Messa in suo ricordo.

Il presepe



si rinnova per il decennale

2008

Per festeggiare il decimo allestimento del nostro Presepio, e per dare entusiasmo ai collaboratori, decidemmo di cambiare l'esposizione scenografica del Presepio.

Considerato che attorno alla fontana in primavera era stata realizzata una bellissima aiuola, si pensò di variare la posizione delle due cassette così da valorizzava ancora di più l'antica fontana, accostandole la pastora che portava l'acqua con le secchie di legno.

Pensai pure di aggiungere accanto alla fontana una nuova figura di lavandaia con tanto di mastello ed asse per lavare, magari in movimento come il pastore con il "burcio". Interpellai per tempo

Giuliano Pacher, valente amico pratico di meccanica.

Ero sicuro che con il suo aiuto avrei risolto il problema.

Nel mese di giugno, presso la falegnameria di Aurelio Faitini, realizzai l'asse da lavare ed il mastello.

Per la verità non ne avevo mai fatto uno in vita mia. Ebbi la fortuna di ricevere alcuni pezzi di legno che gli operai del Comune avevano avanzato tagliando delle assi di larice.

Dopo aver battuto i cerchi di ferro provai a riempirlo: teneva benissimo l'acqua! Lo mostrai subito all'amico Giuliano in modo che potesse costruire il meccanismo che doveva

azionare il manichino.

Nel frattempo ricevetti dal Comune alquanti pezzi di legno di taglio che accatastai per la loro essiccazione. Uno lo tagliai e lo misi da parte: mi sarebbe servito per scolpire le mani della lavandaia.

Fu allora che mi ricordai gli insegnamenti del compianto Felix Deflorian.

Ad agosto, usando dei pezzi di manichino, incominciai a costruire la figura della lavandaia, alla quale misi ai piedi due belle "dàmbare" che mi aveva preparato Elia Torghele. Prima di metterle alla pastora, visto che erano fatte così bene, provai a calzarle e, dico la verità, era-



*"la pastorella era diventata più signorina
con il nuovo costume..."*

no veramente comode. Così feci il giro della piazza per provarle, suscitando l'ilarità di qualcuno.

Per mettere in movimento la nuova figura dovetti fissare due cerniere tra il busto e la schiena.

Adoperando dei vecchi snodi di sterzo d'automobile l'amico Giuliano preparò il meccanismo. Le braccia le realizzai in legno con un incastro mobile sul gomito. Ricordo le sere in cui provai il funzionamento che tutto sommato mi sembrava abbastanza buono.

Ripresi con la videocamera il manichino in movimento per mostrarlo a Tiziano Deflorian, figlio di Felix, in modo che potesse interpre-

tare al meglio il viso della lavandaia.

Il sabato successivo mi recai a Tesero con il busto affinché Tiziano potesse preparare la nuova testa scolpita. Portai pure la statuetta di Gesù Bambino, per rifare la pittura, visto che in questi anni si era deteriorata perdendo colore.

Non mancai di recarmi al Camposanto di Tesero, ad accendere un cero sulla tomba di Felix.

Nei mesi seguenti restaurai alquante cose che si erano rovinate nel corso dell'ultima esposizione: la zamogna, la stella, le corone... Soprattutto rifeci i manichini del pastorello che tira la slitta e pure la pa-

decimo anno

storella seduta sulla "zoca". Così facendo la nostra sarta Silvana Zanghellini poteva prendere le misure alla pastorella che nel frattempo era diventata più signorina con il nuovo costume, molto più graziosa.

Mia sorella Lisetta si curò di preparare tutti i vestiti che dovevano essere stirati e messi in ordine: quelli della Madonna, di San Giuseppe, dell'Angelo e dei Re Magi.

Verso la metà di novembre, con l'indispensabile aiuto del Corpo dei Vigili del Fuoco volontari di Scurelle, dei camion gru delle ditte edili Menon e Fietta, dei trattoristi Carlo e Mario Ropelato, ormai esperti dopo tanti anni di traino



*"notai che usciva del fumo dal muro della baita,
tra le fessure della malta a fianco del focolare..."*

delle casette, facemmo il tradizionale corteo dalla zona industriale alla piazza, sempre scortati da Vigili urbani e Carabinieri.

Nel frattempo altri lavoratori volontari, tra i quali Renato Perer e Luigino Dalcason, trasportarono con il trattore di Ezio Bressanini il tavolato, la staccionata ed altro materiale che era stato depositato nel magazzino alla "Palua".

Il lavoro di posizionamento delle casette fu più arduo del solito. Nel frattempo un'altra squadra si occupò di posizionare la travatura portante del tavolato. Si lavorò in buona armonia, ristorati dal vin brulé che Marcello non ci faceva mai mancare, dalle thermos di

caffè con la grappa offerte da Lina Micheli o da altre bevande calde portate da Giannina Paterno e Graziella Detofoli.

Nei giorni seguenti vennero sistemati i cavi elettrici dei fari e i quadri di distribuzione. Poi si procedette alla posa delle travi e alla copertura con il tavolato di tutta la superficie del presepio. Il Comune, come al solito, ci procurò due trattori di cortecce d'abete.

Ai muretti di granito pensò Celeste Sordo, con l'aiuto dei improvvisati manovali Enzo Paternolli e Marcello Ropelato.

In quei giorni, dopo scuola, vennero a prestare la loro opera

anche i giovani Matteo Bressanini ed Alessandro Ferrai.

La notte seguente incominciò a nevicare, così nel fine settimana dovvemmo spalare circa 35 centimetri di neve per poter sistemare l'addobbo verde, fissare le statue figuranti e gli animali.

La domenica pomeriggio, mentre l'amico elettricista Mario Paternoster stava montando l'impianto di sicurezza del "burcio", notai che usciva del fumo dal muro della baita, tra le fessure della malta a fianco del focolare. Compresi subito che il calore del fuoco aveva prodotto un'autocombustione.

Provai a buttare dei secchi d'acqua ma do-





"un'altra novità furono le lucette posizionate dai pompieri e dagli operai del comune sulle grondaie dei tetti che danno sulla piazza"

venmo chiamare i pompieri altrimenti si rischiava che il fuoco si propagasse fino al tetto di scandole. L'intervento solerte dei Vigili del fuoco scongiurò danni maggiori.

Ce la cavammo con poco, sistemando il giorno seguente la baita.

Nei giorni successivi preparai i vari personaggi. Ebbi un po' di lavoro nel predisporre la lavandaia perché la testa che mi fece Tiziano Deflorian si rivelò troppo grande. Decisi allora di cambiarla mettendola alla pastora con la gerla.

La vigilia dell'inaugurazione si finì di addobbare le parti più esposte con il muschio che Ezio Bressanini aveva procurato pri-

ma della nevicata, poi venne distribuita la "tassa" verde per coprire la superficie del presepio, quindi completate le rifiniture e terminata la staccionata.

Nelle prime ore del pomeriggio iniziò ad arrivare una moltitudine di visitatori.

Alle 17 il parroco don Armando Alessandrini procedette alla benedizione del presepio. Alla cerimonia prese parte anche Franco Pannizza, assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento, che ebbe espressioni di elogio per il nostro allestimento.

Con grande commozione dovetti dire due parole di ringraziamento a tutti i collaboratori e

agli offerenti che da dieci anni ci sostengono nell'iniziativa. La bambina Giulia Bressanini lesse quindi la fiaba natalizia che avevo preparato per Natale.

Dopo un bicchiere di thé e vin brulè servito dagli Alpini ci trasferimmo al Teatro parrocchiale dove si tenne un concerto del coro "Piccole colonne", molto apprezzato specialmente dai bambini.

Un'altra novità di questa edizione del decennale furono le lucette posizionate dai pompieri e dagli operai del Comune sulle grondaie dei tetti che danno sulla piazza. Queste luminarie diedero veramente un effetto festoso.



*"trovai una piccola scatola di cartone
contenente undici cioccolatini
e due cartoncini... "*

Nei giorni seguenti ci fu un gran numero di visitatori, come confermano le firme e i messaggi affidati al libro ospiti. Vicino alla cassetta trovai adagiata una piccola scatola di cartone contenente undici cioccolatini e due cartoncini, sui quali un bambino aveva scritto: "I cioccolatini sono miei, se vuoi mangiali tu, oppure portali ai poveri".

Nei giorni seguenti, visto che il presepio in piazza era terminato, con Marcello Rope-lato ed Enzo Paternolli iniziammo a preparare il presepio nella cella campanaria del campanile. Quando tutto fu posto sistemammo le due figure dei Santi genitori che l'artista Nerio Fontana fece a suo tem-

po e sulla nuda paglia del pavimento mettemmo la statuina di Gesù sulla quale si posava un fascio di luce data dal faretto che stava nascosto in alto sopra la porta. Il bravo fabbro Luigi Antonioli pensò bene di realizzare un adeguato cancello mettendo in sicurezza quei pezzi di gran valore.

Il 21 dicembre venne organizzata la tradizionale festa di contorno con il coinvolgimento di tutte le associazioni e i gruppi di volontariato di Scurelle, con il patrocinio del Comune e dell'Apt Lagorai. Non mancarono la polenta e la "tosela", preparata dal bravo malgaro Francesco Lenzi, ma anche canederli e altri piatti tipici,

decimo anno

i parampampoli e il vin
brulé proposto da altre
associazioni giovanili
che hanno disposto al-
cune bancarelle di dol-
ci fatti in casa e di
oggettistica natalizia.
Alla festa partecipa-
rono pure due artisti
locali: Gino Condlar,
con una mostra di pit-
tura, e Andrea Dietre
che si rese disponibile
a scolpire dal vivo un
presepe dando così pro-
va della sua abilità.

Il resto lo fecero il
gruppo musicale del Te-
sino e i pony per la
gioia dei bambini che
facevano a gara per
poterli cavalcare. In
mezzo alla piazza ar-
devano le due "bore"
preparate dal nostro
custode forestale che
davano calore creando
una suggestiva coreo-
grafia.



"delle dieci edizioni questa fu quella in cui ebbi il maggior lavoro a scaricare dalla neve gli ombrelli..."

Verso sera alpini e pompieri smontarono le tende e la piazza tornò quieta, mentre i visitatori godevano il presepio che, leggendo i commenti affidati al libro delle firme, non fu mai così bello.

Anche quest'anno fummo oggetto delle critiche dell'OIPA che ci contestò l'esposizione degli animali imbalsamati. Tutto comunque andò bene e il numero dei visitatori fu sempre sostenuto, grazie anche alla pubblicità conseguente ai servizi televisivi che le Tv locali ci dedicarono.

Per noi anche la soddisfazione della visita di don Mario Tomaselli che venne al presepe assieme ad un gruppo di suoi parrocchiani da Martignano, accom-

pagnato pure dal loro coro parrocchiale che ci regalò un bel concertino.

Delle dieci edizioni questa fu quella in cui ebbi il maggior lavoro a scaricare dalla neve gli ombrelli posti a protezione dei figuranti.

Ricordo in particolare un giorno, in cui i fiocchi erano particolarmente pesanti, quando ogni 40 minuti dovetti scendere in piazza a scaricare gli ombrelli. Al mattino seguente il presepio era coperto da un bel manto di neve. Vennero alcuni fotografi che fecero diverse foto. Sono tanti gli appassionati che ogni anno mi regalano i loro scatti più belli che ora fanno parte del nostro archivio storico:

Umberto Trintinaglia da Borgo, Carlo Nalin da Padova, Nereo Tomaselli da Strigno, Giorgio Minati da Grigno, Gianni Ropelato e Giorgio Debortoli di Scurelle.

Un amico di Strigno Franco Bassi, di professione tecnico pubblicitario, fece dono al nostro comitato di dieci grandi poster fotografici del presepio.

Si arrivò così all'Epifania, registrando sempre un crescendo di visitatori. Possiamo dire anche di essere stati fortunati a non aver subito atti di vandalismo, come ne sono accaduti in altre parti del Trentino, a Tesero e in Val Lagarina.

Nei giorni seguenti iniziammo a smontare il presepio.





"la soddisfazione di donare un crocefisso per la chiesa prefabbricata a Cansatessa, frazione dell'Aquila, duramente colpita dal sisma"

La pulitura del tavolato fu faticosa a causa della pacciamatura ghiacciata sulla superficie che si dovette levare a picconate. Per questa incombenza fummo aiutati dai pompieri e da alcuni volontari ai quali si unì anche Paolo Dalceggio. Non mancò poi l'apporto di Ezio Bressanini, Marcello Ropelato, Giuseppe Paoletto, suo figlio Corrado e Orazio Depaoli.

Quindi la terza domenica di gennaio si smontò la "doana" e si misero le ruote alle capanne per poi trainarle verso il piazzale della falegnameria Bressanini. Al trasporto del tavolato, travi e legname vario, al nostro magazzino alla "Palua" pensò Ezio Bressanini assieme ai suoi collaboratori che

scherzosamente chiamo "agricoli" perché dedicati ai lavori più umili.

Quando fu mezzogiorno rimasero vari cumuli di pacciamatura che gli operai del Comune avrebbero il giorno dopo portato in discarica. I manichini e una gran quantità di materiale che con gli anni abbiamo acquisito venne riposto come nei locali-laboratorio messi a disposizione da Giuseppe Girardelli.

Il 28 marzo presso la sala del Circolo anziani fu preparata la cena sociale per i lavoranti e collaboratori.

Poche settimane dopo avemmo la soddisfazione di donare un crocefisso per la chiesa prefabbricata di Cansatessa,

frazione dell'Aquila duramente colpita dal sisma del 6 aprile 2009.

Lì i Vigili del Fuoco di Strigno, Villa Agnedo, Spera e Scurelle, con il supporto di diverse ditte locali, in tre giorni di lavoro costruirono una chiesa, inaugurata il 9 maggio, che divenne segno di speranza per quelle popolazioni duramente provate dal terremoto.

Il crocefisso è una fedele copia di quello che il nostro compianto scultore Felix Deflorian fece a suo tempo.

La realizzò suo figlio Tiziano, riproducendo fedelmente l'originale.

Teste di legno che vivono.

di Davide Modena
foto gentilmente concesse da
Ph. Cristina Vinante, Tesero

«Papà aveva uno stile tutto suo. Non faceva un volto considerando soltanto l'aspetto fisionomico ma lo scolpiva così per come doveva essere visto». Tiziano Deflorian, 39 anni, accarezza una testa di pastore ricavata da un ceppo di pino cembro e pensa al padre, Felix, scomparso il 28 marzo 2008 all'età di 72 anni. «Questo era il suo studio, il laboratorio dove realizzava le sue opere.

E quella appesa alla parete è l'ultima opera che ha fatto papà». E' grande l'ultimo presepe di Felix Deflorian. Un trittico a scrigno largo 2 metri e 80 centimetri per 1 metro e

20 centimetri d'altezza, realizzato in legno di tiglio, finito giusto in tempo per essere esposto a Roma, in Vaticano nel Natale 2007.

Accanto all'atelier del padre, nel piano interrato dell'Artistica Felix, in via Roma 70 a Tesero, ci sono il banco da scultore e le morse usate ora da Tiziano, ma anche da Davide, l'altro figlio di Felix Deflorian, entrambi insegnanti presso l'Istituto d'arte di Pozza di Fassa, mentre la sorella Maria Rosa è pittrice e decoratrice specializzata nell'arte della doratura.

All'ingresso una copia del Cristo realizzato per una chiesa di Toronto, in Canada, e dei pezzi di legno che diventeranno teste e mani

per la prossima realizzazione: un presepe a grandezza naturale che nel Natale 2009 porterà un messaggio di vita e di rinascita nella città dell'Aquila, ancora duramente segnata dal sisma del 6 aprile scorso.

Da Felix a Tiziano. C'è un po' di Tesero nel presepe di Scurelle

Tiziano sta terminando la testa commissionata da Ivo Tomaselli e dagli Amici del presepio di Scurelle.

E' quella di una contadina.

«Ora è pronta per la pittura - osserva - poi si potrà montare sul manichino». Quasi pronta, per la verità, perché mancano i capelli.

«Già - osserva Tiziano - di solito si uti-

Lo scalpello magico di Felix





"le teste di plastica non hanno espressione, sono senza vita, lo vedi dal taglio degli occhi, lo cogli dal viso spento, senza luce"

lizzano capelli veri, mentre per la barba può andar bene anche la lana di pecora appositamente lavorata, con ciuffi pettinati uno ad uno ed incollati sul volto di legno. L'idea è quella di rendere le figure il più verosimili possibile, ecco perché si usano capelli veri e non si scolpiscono nel legno».

ScalPELLI e sgorbie, ormai, hanno terminato di incidere il taglio. «Legno meno resinoso del pino cembro», sottolinea, e perciò preferito dagli amici di Scurelle.

Ma come nasce il volto di un personaggio del presepe?

«Anzitutto - spiega Tiziano - occorre preparare il legno giusto. Va evitato il midollo del tronco dato che nel

seccare il legno può creare delle fenditure. Con il mio pezzo di legno davanti devo quindi impostare le proporzioni.

Solitamente le dimensioni di una testa sono un settimo dell'altezza di una persona.

Quindi si passa alla definizione delle forme, impostando le caratteristiche del viso, a seconda che si tratti di un uomo o di una donna, di un vecchio o di un bambino.

In questa fase si lavora di sgorbia e scalpello.

E' importante però non esagerare con la caratterizzazione dei tratti somatici, altrimenti il rischio è che ne esca una caricatura.

Anche l'espressione non va forzata troppo: meglio piccoli cenni, non

espressioni esagerate, perché poi è molto difficile farla vivere nel contesto del presepe».

Terminata la scultura la testa viene dipinta con colori ad olio e gli viene dato un fissativo per proteggerla dall'umidità e dalle intemperie, considerato che è destinata ad un allestimento all'aperto.

La plastica, nei manichini, è tollerata solo per le parti non visibili. Mani e teste vanno rigorosamente scolpite nel legno. «Le teste di plastica non hanno espressione - osserva Tiziano - sono senza vita, lo vedi dal taglio degli occhi, lo cogli dal viso spento, senza luce».

Eppure i manichini aiutano molto nell'impo-

*"ma il più lo fa l'animo di chi ammira.
Solo così, entrando in sintonia con il presepio, si scopre che
in quel momento il tempo si ferma"*

stare il figurante del presepio. «In questo - riconosce Tiziano - Ivo Tomaselli ha imparato molto bene dai consigli di papà. Bastano pochi centimetri in più di collo, basta un arto troppo rigido per rovinare l'effetto finale. Non c'è cosa che conosciamo meglio del nostro corpo, perciò ciascuno nota subito se una figura è ben articolata oppure no». Serve altro per far rivivere il miracolo della Natività? «La rappresentazione del presepio - osserva Tiziano Deflorian - per essere vera deve mettere in moto un procedimento di immedesimazione con i personaggi e l'ambiente, che permette di entrare nella scena, diventando attori protagonisti, comparteci-

pi dell'evento e del suo significato. Perciò l'intero allestimento va realizzato con molta cura. Ma il più lo fa l'animo di chi lo ammira. Solo così, entrando in sintonia con il presepio, si scopre che in quel momento il tempo si ferma».

Felix, la firma del presepe

Felice Deflorian, "Felix", vero artista e maestro, è uno dei pionieri dell'associazione Amici del presepio di Tesero. Diplomato alla scuola d'arte di Moena, successivamente sviluppa un suo stile sia in pittura che in scultura arrivando a dei livelli espressivi e tecnici molto alti. Ha una passione particolare per il tema della natività. Riesce a creare un'atmosfera av-

volgente calda e intima attraverso la composizione ora plastica ora pittorica dell'opera. Le sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche in tutto il mondo, dal Vaticano al Giappone. Un suo presepio è volato fino a New York, centro della contemporaneità, esposto nella vetrina Alitalia sulla 5th Avenue.

«Nei miei presepi - disse Felix - mi ispiro molto all'ambiente naturale, alle montagne della mia valle. E per i volti prendo spunto da personaggi locali realmente esistiti. Come il Tita Oca, vecchio pastore del posto. Scelgo per lo più paesani di una volta, perché è più difficile oggi ritrovare i visi caratteristici, tipici





*"una statua la si inizia, poi la si deve lasciar riposare,
dopo un po' ci si può ritornare sopra"*

dei contadini del passato, quelli giusti per un presepe».

«Non si può scolpire una statua tutta di seguito - annotò ancora Felix - la scultura è un'arte che richiede tempi lunghi. Una statua la si inizia, poi la si deve lasciar riposare, dopo un po' ci si può ritornare sopra. Per questo, di solito, lavoro a più di un'opera contemporaneamente. Passando da una all'altra si ha modo di ricaricarsi. E poi così l'occhio non si abitua al soggetto e agli errori».

Non solo presepi nella carriera di Felix Deflorian. Suo anche il monumento in bronzo dedicato alle vittime di Stava nel cimitero attorno all'antica chiesa di San Leonardo.

La tradizione e l'arte del presepe a Tesero.

Vi sono molte coincidenze che fanno di Tesero una sorta di piccola capitale del presepio.

Quello con personaggi ad altezza naturale, allestito nel 1965 sul ponte romanico di Tesero, fu il primo del genere in tutto l'arco alpino. Ma le prime fonti vanno indietro fino al 1524, anno in cui furono realizzati quattro affreschi della chiesa di San Leonardo. Immagini di Natività si trovano anche su una stufa ad olle del 1624.

Da questi elementi simbolici si sviluppa una tradizione scultorea lignea ricca di testimonianze, ancora conservate nelle case del paese, con una cinquan-

tina di presepi storici che vanno dalla seconda metà del Settecento al Novecento. L'itinerario "I presepi nelle corte" è giunto ormai alla 23^a edizione.

Artisti di Tesero hanno esposto le loro opere in Vaticano nel 2006 e 2007, realizzando anche il presepio in Piazza San Pietro.

Nel Natale 2008 anche a Cracovia, presso il Santuario Divina Misericordia, per volere del Cardinal Stanislaw Dziwisz, arcivescovo della città polacca, già segretario particolare di Papa Giovanni Paolo II. Ed ora tocca all'Aquila.

L'associazione "Amici del presepio di Tesero Felix Deflorian", conta oggi 160 soci.

u' presepio piccolo dentro el cor

*Son stai bravi cari paesani,
la stala del Presepio avon preparà,
emo fato el nostro dover da boni Cristiani,
a far quel umile posto, dove Gesù el nascerà.*

*Gavon meso amor e tanto impegno,
nel farla su come i usava tanti ani fa;
ognun ga messo fede e nel laoro ingegno,
savendo del "Sacro Miracolo" che capiterà.*

*Però adeso bisognaria farne su una,
dentro de noe, nel nostro cor;
e invece de 'na grepia, metar 'na cuna,
co el bo', l'asinelo e qualche pastor.*

*Par fargheli star e far sti laori,
bison farghe posto e verdarse for;
da dentro de noe butemo via i rancori,
i odi e le rogne che ne brusa nel cor.*

*Fonghe posto a 'sto Santo Tosato
che l'è vegnesto a salvarne tuti quanti;
a redimer ogni nostro peccato,
e a portarne in Paradiso tra i Santi.*

*Par questo se el nace 'nte 'sta intima stala,
bison che el trove paze, fede e amor;
come stela meton la nostra parola,
e come i Angeli 'nunziemo che è nato el signor.*

*Se dentro de noe, posto così el troverà,
bisogneria tegnerselo con impegno costante,
perseverando con opere bone e carità,
essar luce ed esempio par tuta la zente.*

*Se fussimo boni da far tutto questo,
el Presepio in piazza el gavarìa più valor,
se avemo fato però quel che on podesto,
sarà 'n Nadale "vero" e non solo exterior.*

Nadale 1999

vardando el presepio

Davanti al Presepio le belo trovarse,
e co 'n po' de fede, 'sto evento pensar,
el Nadale el vien a posta par ricordarse,
co' e nato Gesù, par el mondo salvar.
Che el fuse el Presepio, piccolo o grande,
più o meno belo, le sempre lo stesso;
i genitori, la stala, el bò e l'asinelo,
la greppia col Santo Tosato che mi vardo comosso
parchè, le là così piccolo, su 'n po' de paia
el figlio de Dio che el mondo l'ha creà,
nato in quela umida e povera stala,
scaldà soltanto da do animai el so' fià.

Voria far qualcosa, darne da far,
me vien in mente quei pastori così fortunai
i ha podesto 'ndar alla capanna,
i angeli santi i li aveva ciamai.

I ha avù la grazia de adorar el Sioredio,
de gustar quela pace che l'aveva portà,
de scoltar el coro dei Angeli cantori:
"Pace in terra a chi ga bona volontà".

Quanto che li invidio quei pori pastori;
che i ha podesto vedar el presepio come che l'era
noe invece son qua come lori,
ma co' le statue fatte de cota tera.
Però, se fede gavemo, la te la cuna,
vedemo Gesù vivo e presente,

coi brazoti verti el vol la So' mama,
el vol el late e l'amor da la gente.
Sentimolo vivo, quel Bambinelo
se no Nadale el vien par gnente,
Gesù el sa fatto omo appunto par quello,
par essar luce e salvezza per tuta la gente.

Se vardemo così, el nostro Presepio
no el sarà solo 'na bela tradizion,
e quel popo messo là sula paia,
dentro nel cor, lo gavaron.

Nadale 2000

n'presepio con pochi pastori

On fato 'n presepio col solito impegno,
metendoghe al laoro tanto amor,
le statue adeso le è fate de legno,
'mpar che le vive, che ghe batesse el cor.

A dir la verità, ghe pochi pastori
no ghe i Re Magi col so camelo
bo' e musato, manca anca lori,
ma par mi 'sto presepio l'è sempre belo.

Disarè che go gusti 'n poco strani,
aver entusiasmo par 'n presepio poretto,
ma mi ve digo de 'ndar, cari paesani,
al Presepio tuti con l'animo scieto.

Volemo esar noe i pastori che manca;
coi brazoti verti el ne speta Gesù,
'ndar la vezin le quello che conta
e le orazion col cor, dirghele su.

Portonghe qualcosa, che la vien da lontan,
'sta famiglia poretta, ghe manca de tuto,
'n po' de polenta, late, 'n toco de pan,
'na querta par 'l popo, che stae caldo e suto.

Vedeo paesani el Presepio l'è completo,
basta aver solo 'n po' de più fede,
volerghe ben a quel santo toseto
che salvezza el porta, a chi vol, a chi crede.

Nadale 2001

pensieri preparando el presepio

*A metar el Bambinelo su 'n po' de fen,
'nte 'na grepia tra el bo el musato,
'n pensiero spontaneo e imbarazo me gen,
'na tenerezza e amor par quel Santo tosato*

*che pur esendo el figlio de Dio
el fuse nato in tale umiltà,
me fa sentir 'n animo pio,
'na pena nel cor e 'nbarazà.*

*Parchè penso che l'Onipotente,
che ha creà el cielo e la tera,
vegnesto al mondo a salvar la gente,
el sia nato in questa maniera.*

*Così come allora lo meto là
sul fen, co 'na peza soto la schena,
vezin ghe meto i Santi mama e papà,
co 'n feraloto che el pose 'nluminar la scena.*

*Par scaldar quel popo, su 'sta pora cuna,
ghe meto a sofiar el bo e l'asinelo,
ciamai dai Angeli vegnarà i Pastori,
par farghe caldo i ghe ofrirà el mantelo.*

*Tuta 'sta povertà che me sta davanti,
la me fa sentir 'n peso dentro el cor,
in quella stala el Redentor dele genti,
coi brazoti verti el speta da noe, 'n poco d'amor.*

Nadale 2002

l'angelo del presepio

*Vegnesto dai cieli
dall'Onipotente mandà,
'n Angelo Santo
par noe è rivà.*

*Nele man el porta
la lieta novella,
se pol legiarla ben
al ciaror dela stella;*

*ghe scritto: Sia Gloria
nel cielo lasù,
parchè nato l'è in tera
el Divin popo Gesù.*

*L'invita la zente
de bona volontà,
a volerse più ben
in armonia e unità.*

*El parla de gioia,
de pace, de amor,
proprio par questo
l'è nato el Signor.*

*Vegnesto al mondo
a redimer la zente,
par chi che l'aceta
nel cor e nela mente.*

*Se el mesagio dell'Angelo
avemo con fede capì,
sarà nela nostra vita
'n Bel Nadale ogni dì.*

Nadale 2003

el scaiarolo de San Giusepe

El nostro presepio, cari paesani,
'n poco ala volta l'avemo quasi finì;
adesso ne manca ancora qualcosa,
ma cossa che sia, no sò gnanca mi.

Me par che ghe quasi tutto:
i Santi genitori, Gesù, bò e asinelo,
i pastori co' le so piegore, i Re Magi,
l'angelo co' le ale, ghe anca quello.

Ma quel che sento che ghe voleria,
'n te sto presepe che le de tuta la zente,
vardandolo el possa farne sentir più fradei,
se no quel Santo Popo l'è nato par gnente.

Se San Giusepe col so scaiarolo
el fasse 'n piazer de spianarne tutti 'n po',
e se cola siega el taiasse incomprension e rancori
e tutte le discordie, che contar qua no stò,
alora sì che anca noe, come quei pastori,
sentiremo la gioia e la paze de sto Sacro evento;
se poderia strendarse la man, farse i auguri,
co' l'animo scieto e col cor contento.

Pregheмо che quel popo là te la cuna,
el possa far 'sto miracolo nela nostra comunità
e davanti al Presepio, co' sto proponimento,
Nadale senz'altro più belo e completo el sarà.

Nadale 2004

el pastor sentà su na zoca

Se vardemo el Presepio con 'n po' de fede,
el Gloria dei Angeli podemo 'scoltar;
in coro i canta par la zente che crede,
ala capanna vegnesta par Gesù adorar.

A quel umile stalla dove l'è nato el Messia,
da ogni dove core pastori e tanta zente,
la stella su in alto, la sciara la via,
anca ai Magi che vien da l'oriente.

I gà tutti 'n tel cor la bona volontà,
de quel Santo Popo poder adorar,
solo 'n pastor 'l resta su 'na zoca postà,
l'è pien de mestieri, laori e tanto da far.

Anca noe sordi e 'ndaffarai come quel pastor,
no ne rendemo conto de 'sta grazia del cielo,
nato par noe l'è el Cristo Redentor
a portarne la luce del Santo Vangelo.

Coi brazoti verti l'è la che el ne speta,
'nte la greppia, che da cuna la ghe fa,
'ndemo a trovar 'sta fameia poretà,
che el Salvator dele Genti la 'na portà.

Lasemo star mestieri, feste e bagordi,
così de moda 'n te 'sto tempo moderno,
se all'annuncio dei Angeli semo 'n po' sordi,
no godemo 'sto dono che ne fà el Padreterno.

Sù dunque, femo 'n Nadale come se deve,
pregando quel Tosato che sula paia el stà,
che el possa darne amor, pace e fede,
anca a quel pastor sula zoca postà.

Nadale 2005

'na caramela par Gesù

L'an pasà davanti a 'sto Presepio
ghera do popi co' la mama e papà;
de vedar Gesù da vezin lori i voleva,
almeno 'n poco 'ndar la tacà.

Go dito: "'Nde dentro senza far malani
e deghe 'n baseto al Bambinelo",
po' dandose la man 'sti do fradeloti
i è 'ndai vezin a Gesù, el bò e l'asinelo.

Così la davanti i 'mpareva 'ncantai;
se i era boni forsi i pregava,
'n baseto a Gesù po' i gà dato,
la mama e 'l papà intanto i vardava.

Dopo 'n popo da 'na scarsela
'n pacheto de caramele l'ha tirà fora,
vezin a Gesù el ghe 'nposta la una,
dopo el lo varda fisso 'ncora.

Quanto l'ho invidià quel popo
che l'ha spartì con Gesù le so' caramele,
nel so' cor ghera bontà e anima pura,
come se dovaria aver anca noe, almeno a Nadale.

Se la cometa che splende 'n tel cielo
la illuminase dela gente el cor e le menti,
se vivaria come i popi, ten mondo più belo
e senza discordie vivremo contenti.

Quindi co' semo davanti al Presepio,
zerchemo 'n poco de tosati tornar;
Gesù 'n te la greppia sentimolo vivo,
le vegnesto al mondo par poderne salvar.

Nadale 2006

'n pastor col burcio

Stàno tel Presepio ghe na nova figura:
'n pastor che el burcio el fa girar,
no volaria però, che sia questo el motivo,
che i visitatori del Presepe 'l podesse distrar,

da quel che le el vero scopo
de aver fato sta storica Natività,
ricodar co lè nato, quel Santo tosato,
che Redentor dele Genti deventarà.

Mi penso però, che tuta sta coreografia,
par far del Presepe 'n bel alestimento,
bisognaria par na volta, tirar tuto via
far solo la capana, co la Sacra Famiglia dentro,

pò mettersè là par esser noe i veri figuranti,
tel Presepio come i pastori de allora,
umili e devoti 'n dar ala capana davanti,
a pregar el Bambinelo te la magnadora,

che Lù, el podesse farne la grazia,
d'essar ciamai dai Angeli come quei pastori ,
e 'n dar là, con tel cor Fede gioia e letizia,
e vedar vivo Gesù tela greppia come lori.

Pregarlo che el podesse farne sentir 'n tel cor,
quella speranza che co la so nascita là portà,
ghe fusse tel mondo, 'n po' de pù amor
e nel so Nome, sia pace e prosperità.

Sfòrzemose 'n poco, de passar sto Nadale
lassando da parte feste e esteriorità,
tute ste lampadine, poco le vale
se no vedemo la "Luce,,che Lù el nà portà.

Nadale 2007



finito di stampare nel mese
di dicembre 2009 da
Litodelta - Scurelle (TN)

